

appunti sulla **VI^o provincia calabrese**



in occasione delle elezioni amministrative 2019

PRIMA PARTE

Ventimiglia – San Luca andata e ritorno

Nella “colonia” il trionfo delle sfumature di grigio

CAPITOLO PRIMO

Ventimiglia - San Luca andata e ritorno

Correva l'anno 2014 quando la **Commissione Parlamentare Antimafia** si recò in Liguria, terra di 'ndrangheta. Dopo i lavori della Commissione e le audizioni, presso la Prefettura di Imperia, alla conferenza stampa, la Presidente **Rosy Bindi** parlando della propaggine di potere della 'ndrangheta nel ponente ligure, aggiungeva un significativo particolare, affermando: *«come non sia una coincidenza il fatto che nel santuario della Madonna di Polsi, a San Luca, dove annualmente si riuniscono i boss delle 'ndrine più feroci, ci sia un fonte battesimale donato dal Comune di Ventimiglia»*¹.

Recandosi a Polsi, a San Luca, si individua subito il fonte battesimale di cui parlava Rosy Bindi²:



¹ Ansa - 10.07.2014

² Foto Casa della Legalità - Onlus

Ed osservandolo con attenzione si può leggere, accanto ai nomi degli autori, il dettaglio della data dell'opera donata: **1 agosto 2003**.

Non si riescono ad avere informazioni dettagliate dai “custodi” del Santuario su questa donazione.

Nel **2003**, anno in cui da Ventimiglia giunge il fonte battesimale, il Rettore della struttura diocesana era **don Pino Strangio**, allora come oggi ben inserito nella **Diocesi di Locri-Gerace**. La figura ed il ruolo di **don Pino Strangio** è emerso nitidamente, attraverso il lavoro del ROS coordinato dalla DDA di Reggio Calabria, nell'inchiesta “**MAMMASANTISSIMA**” che ha portato alla luce la **componente apicale riservata della 'ndrangheta**, i cui componenti sono stati ribattezzati “**invisibili**”. Tra gli atti dell'Autorità Giudiziaria che documentano il suo adoperarsi per l'organizzazione criminale, interlocutore di boss noti ed “invisibili”, risultano anche le dichiarazioni dei collaboratori di giustizia che lo indicano per il suo ruolo attivo, **ereditato di Don Stilo**. Il pentito Antonio Russo sintetizzava così: «*don Pino Strangio era malandrino, a Gioia Tauro era ben quotato nell'ambito della 'Ndrangheta diciamo... per la 'ndrangheta era un malandrino, non perché era stato battezzato ma per i fatti che lui faceva*»³.

Nonostante quanto documentato dall'inchiesta sul ruolo di assoluto rilievo, per gli obiettivi ed interessi della 'ndrangheta, incarnato da **don Pino Strangio**, la Diocesi, con il **vescovo Francesco Oliva**, lo conferma in **delicati ed alti incarichi diocesani** nonché in quello di **Parroco di San Luca**. Un atteggiamento della Chiesa che, al di là dei proclami di Papa Francesco, non stupisce perché si perpetua, così come il lasciar **usare le celebrazioni della “Madonna della Montagna” alla 'ndrangheta**.

Da fine Ottocento in avanti il **Santuario della Madonna di Polsi** diviene sede di **incontro e decisione per gli esponenti della 'ndrangheta** reggina che lì tornano, in occasione delle celebrazioni, dai diversi territori ove, lontano dalla Calabria, hanno attivato le *locali*.

Come ricordano lo studioso Antonio Nicaso ed il Procuratore Nicola Gratteri nel libro «Acqua Santissima»⁴, in quegli anni «*si incominciavano a vedere uomini di 'ndrangheta. Anni in cui centinaia di capre vengono arrostiti nei prati vicini, in un incendio di lumi e lampi di fucili favorito da una concessione risalente al tempo dei Borboni che, tra arcaicità e tribalismo, consente l'accesso al santuario anche agli uomini armati. L'uscita della statua della Madonna, allora, veniva celebrata a colpi di fucile esplosi per aria. Capitava, così, che al termine della festa, tra i boschi venissero trovati i corpi di persone giustiziate per essere venute meno alla consegna del silenzio o dell'onore. Il sangue degli “infami” si mischiava a quello delle capre scannate per santificare la festa*». Ancora: «*Rocco D'Agostino, un commerciante di Santo Stefano d'Aspromonte citato come teste al processo per l'omicidio di Pietro Maviglia, ucciso ad Africo, racconta: “Il 3 settembre 1894 mentre mi trovavo a Polsi per la festa della Madonna della Montagna vidi una sessantina di persone che, disposte a ferro di cavallo, bevevano e mangiavano. Tra loro ho riconosciuto Antonio Sergi di Condofuri, il quale, al rientro da Polsi, mi confidò che quella mangiata era stata organizzata con i soldi delle estorsioni”. Due anni dopo, Pasquale Trimboli, in un processo davanti al tribunale di Palmi parla di decine di boss raccolti a cerchio formato, un rituale della 'ndrangheta, proprio nelle vicinanze del santuario, in occasione della festa della Madonna. Le dichiarazioni di D'Agostino e Trimboli trovano conferma in un rapporto inviato alla Procura del Regno dal tenente dei carabinieri reali di Reggio Calabria, Giuseppe Passarelli, il 17 agosto 1901: “L'ingresso nella società ha luogo ordinariamente il 3 settembre di ogni anno alla festa della Madonna di Polsi d'Aspromonte, in prossimità del convento, dove si radunano i principali capi delle associazioni a delinquere dell'intera provincia e di quelle vicine. A tutte le associazioni della provincia di Reggio Calabria presiede il bandito Musolino Giuseppe [...] che in un giorno del settembre 1900 in quel di S.Eufemia d'Aspromonte venne proclamato dai vari capi ivi convenuti “capo onorario di tutte le società”. Forse, si deve proprio a Musolino, reso celebre anche dalle copertine della*

³ Alessia Candito «Il “patrone” del Santuario che piace alla 'ndrangheta» - 27.04.2018, blog “Mafie” di repubblica.it

⁴ Edizioni Mondadori - 2013

“*Domenica del Corriere*” e devotissimo alla Madonna della Montagna, la decisione di organizzare a Polsi il raduno annuale della 'ndrangheta, un luogo che, trovandosi al centro dei tre mandamenti giudiziari della provincia di Reggio Calabria, da secoli riveste una forte centralità geografica. In una lettera inviata a un boss di Africo e intercettata dai carabinieri nel 1899 si coglie “la necessità morbosa negli associati di riunirsi alla ‘Madonna della Montagna’ [...] luogo di gara alle cortesie reciproche, convegno di nuovi iniziati, baldoria e gavazzo a spese di questi, dei capi, dei camorristi e di vecchi affiliati”.». Passano i decenni e «col tempo, cresce la devozione dei boss per il santuario di Polsi e l’interesse a proteggerlo». Arriviamo ai nostri tempi. «Nel 2007, dopo la strage di Duisburg, proprio qui, in occasione della festa della Madonna, le famiglie coinvolte nella faida di San Luca sono costrette a fare la pace. “Lo vuole la Madonna” dicono i boss intercettati, vantandosi di essere stati ringraziati pubblicamente in Chiesa. A Polsi si ritrovano uomini divisi dalla faida, ma accumulati dalla devozione per la Madonna. I Nirta ne appendono l’immagine in un bunker, mentre Sebastiano Strangio, una delle vittime di Duisburg, la teneva esposta all’ingresso del suo ristorante, teatro della strage.

“In quei luoghi il sacro si unisce al profano e tutto [...] ha il sapore di religione, ma anche di mafia” si legge in un rapporto della Questura di Reggio Calabria. Solo la Chiesa continua a negare e a protestare. “Che mandino un maresciallo a predicare, così la facciamo finita una volta per sempre” si lamenta nel 1999 il rettore del Santuario, don Pino Strangio, minacciando le dimissioni. “Quei signori sono ormai anni che ci perseguitano. Hanno fatto intervenire sette auto e decine di poliziotti che hanno chiesto i documenti anche a donne e bambini”. Anche Pietro Borzomati, docente di Storia contemporanea ed esperto di questioni religiose, esclude ogni forma di complicità con la 'ndrangheta». Ma «gli anni passano e i boss smentiscono tutti. Anche se più accorti, non rinunciano al tradizionale appuntamento del 3 settembre, come attestano le immagini registrate di nascosto dai carabinieri, nel settembre 2009, sotto il simulacro della Madonna, in cui si vedono numerosi 'ndranghetisti riuniti mentre, tra il suono di organetti, tamburelli e zampogne, ratificano cariche e strategie».

Ed eccoli, due fotogrammi, del video realizzato dai Carabinieri confluito nell’inchiesta “**CRIMINE**” della DDA di Reggio Calabria che, tra gli altri, ha visto coinvolto, arrestato e condannato anche il reggente della 'ndrangheta in Liguria, **Domenico “Mimmo” Gangemi**, unitamente al *cumpare* **Domenico Belcastro**, e che, inoltre, fece emergere la figura di **Vincenzo Moio**, esponente politico dell’estremo ponente ligure, quale “affiliato”⁵.



Torniamo al “dono” giunto a Polsi da Ventimiglia, guardando agli **autori del fonte battesimale**. La scritta sul fonte battesimale indica:

«scultore: **NINO GIANPAOLO** da Delianuova
 pittore: **ROBY DELLA CASA** da Genova
 con la partecipazione progetto di **FRANCESCO ZITO** architetto da Gioia Tauro»

⁵ Decreto di Fermo “CRIMINE” - DDA Reggio Calabria

In merito a detti nominativi si notava, nell'immediatezza, che lo **“scultore” NINO GIANPAOLO** altri non è che uno dei soggetti legati alla *locale* di Ventimiglia, e tra gli uomini più vicini al **MARCIANO' Giuseppe detto “Peppino”** (ora deceduto) che è stato accertato, nell'ambito del procedimento penale **“LA SVOLTA”** (DDA di Genova)⁶, ricoprire il ruolo di *capo-locale* di Ventimiglia.

Il **“GIANPAOLO Nino”, ovvero GIAMPAOLO Antonino, detto “Nino”** - nato a Delianuova (RC) il 6/5/1941, residente a Ventimiglia (IM) - emergeva, infatti, nell'ambito dell'attività di indagine del Nucleo Investigativo dell'Arma dei Carabinieri di Imperia denominata **“LA SVOLTA”**.

Nell'**Informativa finale**⁷ il soggetto, come **“GIAMPAOLO Nino”** o **“GIAMPAOLO Antonino”**, emerge in alcune occasioni assolutamente significative, come di seguito si documenta:

«LE RIUNIONI CLANDESTINE

Le riunioni clandestine sono un momento fondante per gli associati, la partecipazione ad atti e riti segreti amplifica e mistifica il senso di potere e di appartenenza al locale.

Trattandosi di riunioni segrete non è facile poterle documentare per tempo e in maniera esaustiva.

Spesso si riesce a ricostruire l'evento solo con metodo logico e prendendo in esame il contenuto di conversazioni intercettate successivamente tra i membri dell'organizzazione.

La natura di tali incontri clandestini non può che essere ricondotta a riunioni di 'ndrangheta.

Non vi sarebbe altra ragione per cui un gruppo cospicuo di soggetti originari della Calabria, molti dei quali indagati per reati di mafia, si riuniscano in luoghi anche insalubri, come avvenuto ad esempio il 13/1/2002 in Vallecrosia all'interno di un forno di una carrozzeria. Oppure raggiungano tali luoghi adottando la massima accortezza e osservando l'ambiente circostante per individuare la presenza delle Forze dell'Ordine, come documentato il 28/2/2010 in Novi Ligure (AL) [...]

Prima di esporre le risultanze specifiche in ordine alle riunioni clandestine, è da premettere che dopo la scoperta della riunione clandestina in Vallecrosia che introdurrà questa parte della comunicazione e dopo i più recenti eventi giudiziari che hanno suscitato particolare clamore nella zona, gli affiliati si sono dimostrati molto più timorosi nell'affrontare situazioni del genere.

MARCIANO' Giuseppe, ad esempio, ha commentato negativamente quanto raccontato da TRINCHERA Salvatore circa una richiesta per una riunione avanzata da “Nino Giampaolo” – cioè GIAMPAOLO Antonino - a sua volta verosimilmente sollecitata da “Fortunato” ovvero BARILARO Fortunato.

E' da sottolineare, indipendentemente dall'esito di tale richiesta, ovvero a prescindere che tale riunione sia avvenuta o meno, l'estrema accortezza utilizzata dai sodali per la relativa organizzazione, tramite una rete di c.d. “ambasciate” *de visu*, al fine di scongiurare la possibilità che gli organi inquirenti ne possano venire a conoscenza. [...]»⁸

«I legami e i favori alla famiglia ALVARO

Nel corso dell'indagine è emersa l'esistenza di uno stabile legame di dipendenza e di rispetto tra gli affiliati del locale di Ventimiglia e la 'ndrina della famiglia ALVARO di Sinopoli.

I rapporti tra il “locale” di Ventimiglia e la cosca ALVARO risale a tempi antichi, infatti MARCIANO' Giuseppe, ha fatto riferimento a qualcuno della famiglia ALVARO che già durante la faida con la contrapposta famiglia mafiosa (fine anni '60) venne aiutato da quelli di Ventimiglia a farsi un alibi allo scopo evidente di sottrarsi alle indagini.

[...]

ALVARO Francesco, figlio del capo 'ndrina ALVARO Antonio il 1/11/2010 si è recato al ristorante “LE VOLTE” di Ventimiglia.

MARCIANO' Giuseppe nella circostanza era assente e quindi la convivente ELIA Angela ha invitato l'ospite a ripassare il giorno seguente. Tale necessità ha reso possibile procedere il giorno successivo alla identificazione di ALVARO Francesco, giunto nuovamente al locale a bordo di una autovettura con targa francese e degli altri occupanti, MARAFIOTI Fortunato (conducente), GIAMPAOLO

⁶ Sentenza Cassazione 55748/2017 - “LA SVOLTA”

⁷ Informativa Finale “LA SVOLTA” - Nucleo Investigativo Carabinieri Imperia - 29.12.2011

⁸ Trascrizione 4017 del 26.10.2010 - Proc. “LA SVOLTA” - DDA Genova

Antonino e VITALONE Giuseppe (controllo del territorio del 2/11/10 STAZ.CC VENTIMIGLIA - OPERANTI: ANDOLFI/VIOLA) [...]

E' significativo il fatto che ALVARO Francesco oltre che da MARCIANO' Giuseppe si sia anche recato nelle vicina Costa Azzurra (F) ove vi è una nutrita componente calabrese, come è peraltro testimoniato dalla provenienza dell'auto da lui utilizzata per raggiungere il ristorante. [...]

«La mediazione degli ALVARO

Il 9/3/2011, MARCIANO' Giuseppe aveva riferito a COSENTINO Giuseppe che ALVARO Salvatore, persona non meglio identificata, il martedì successivo lo voleva incontrare per parlare. Dalle parole usate da MARCIANO' Giuseppe si è intuito che sono sorti dei problemi nella gestione dei rapporti e degli equilibri tra le varie famiglie calabresi della zona. Infatti viene fatto riferimento al fatto che vi siano persone che agiscono come "cani sciolti" e che quindi sia in atto una disgregazione interna alla loro consorteria mafiosa. [...]

Nell'ambito delle intercettazioni agli Atti del procedimento "LA SVOLTA", oltre ad essere citato **nei dialoghi del Giuseppe Marcianò** - anche come "**GIANPAOLO**" -, l'**Antonino Giampaolo** emerge in ulteriori intercettazioni. Tra queste appare utile richiamare le seguenti:

- Trascrizione conversazione ambientale 4327 all'interno del ristorante "Le Volte" di Ventimiglia del MARCIANO' Giuseppe, il 19.12.2010¹¹

Interlocutori MARCIANO' Giuseppe e COSENTINO Giuseppe

«[...]

COSENTINO: il rispetto però non...come **GIAMPAOLO**, il rispetto e tutto però.

08.38 continua in forma riassuntiva, COSENTINO dice che l'altro giorno ha incontrato **GIAMPAOLO** ed erano in 5 o 6 e hanno preso il caffè insieme

Ore 08.39.40 MARCIANO' G. parla a bassa voce e nomina **Mommo PIROMALLI**

MARCIANO' G.: **Mommo PIROMALLI**.era..inc...ci hanno mandato a **Polsi**...

[...]

- Trascrizione conversazione ambientale 1272 all'interno dell'abitazione della famiglia MARCIANO', il 06.03.2011¹² (prosecuzione conversazione di cui alla trascrizione 1271¹³)

Interlocutori MARCIANO' Giuseppe e MACRI' Paolo

«[...] Testo in forma riassuntiva

10.35 MARCIANO'G. dice che quando è morto suo fratello Pasqualino, al funerale Giuseppe Antonio ITALIANO che era ancora in vita gli ha detto che quello è pazzo (n.d.r. riferito a **GIAMPAOLO Antonino**) perchè gli ha detto che lui e Antonio sono controllati a vista e si è lamentato perchè lui conosce Peppino, mentre lui non lo conosceva e che se lo conosce è perchè lui (Peppino) lo ha portato da lui per una sistemazione logistica, dice che gli ha detto anche che ha sparso la voce a Delianuova dicendo che lui è controllato a vista. **MACRI' dice che quando lui (GIAMPAOLO) va a Gioia, non va da nessuna parte, dice che una volta mentre si trovava giù in Calabria gli ha chiesto di accompagnarlo a Delianuova da ..inc.. quando sono arrivati voleva presentarglielo ma lui gli ha detto che già lo conosceva e che erano vecchi amici e lui (GIAMPAOLO) è rimasto male; poi dice sempre parlando di GIAMPAOLO che quando va a Gioia non va da nessuna parte e che va solo da ZITO.**

[...]

⁹ Controllo del territorio 2.11.2010 - Proc. "LA SVOLTA" - DDA Genova

¹⁰ Trascrizione 1370 del 10.03.2011 - Proc. "LA SVOLTA" - DDA Genova

¹¹ Trascrizione 4327 del 19.12.2010 - Proc. "LA SVOLTA" - DDA Genova

¹² Trascrizione 1272 del 06.03.2011 - Proc. "LA SVOLTA" - DDA Genova

¹³ Trascrizione 1271 del 06.03.2011 - Proc. "LA SVOLTA" - DDA Genova

Quest'ultima intercettazione, alla luce dei nominativi relativi al fonte battesimale donato dal Comune di Ventimiglia al Santuario di Polsi, vede emergere il nominativo di **ZITO di Gioia Tauro** quale soggetto ove il GIAMPAOLO (“GIANPAOLO”) si reca quando scende in Calabria, a Gioia Tauro. Dalla conversazione intercettata tra il capo-locale di Ventimiglia Giuseppe MARCIANO' ed il sodale Paolo MACRI' (partecipe della locale di Ventimiglia) appare altresì evidente che lo **ZITO di Gioia Tauro** in stretti rapporti con il **GIAMPAOLO (“GIANPAOLO”) Antonino** detto “*Nino*”, è soggetto noto sia al capo-locale di Ventimiglia (legato peraltro alla **cosca dei PIROMALLI**) ed il sodale MACRI'.

Si può presumere che lo **ZITO** citato nell'intercettazione sia il **Francesco ZITO** che ha collaborato alla realizzazione del fonte battesimale donato dal Comune di Ventimiglia al Santuario di Polsi.

La figura di **GIAMPAOLO (GIANPAOLO) Antonino** emerge anche in dibattimento, davanti al Tribunale di Imperia, nell'esame e contro esame del teste Sergio Campese, in allora Maresciallo del Nucleo Investigativo dei Carabinieri di Imperia. In particolare, in questa sede, si può richiamare quanto indicato nell'udienza del 26.02.2014¹⁴:

«P.M. - Visto che l'ha introdotto, parliamo un attimo delle ambasciate, poi facciamo quelle di come autista, così le mettiamo tutte insieme, c'è un qualche riferimento alle ambasciate?»

DICH. - Sì, allora, c'è la conversazione del rit. 1442/10 e del numero 4017 del 26 ottobre 2010, tra Marcianò Giuseppe e Trincherà Salvatore, in cui Trincherà riporta a Marcianò Giuseppe una cosa che le è stata detta da Mino Gianpaolo, cioè **Antonino Gianpaolo** e gli dice, e lui lo riporta a Marcianò Giuseppe: "*Dobbiamo cercare di ritrovarci tutti e di discutere, dobbiamo organizzare qualche cosa*" e poi, ancora, "*in base a quello che gli ha detto Fortunato*" che noi riconduciamo a Barillaro. **Gianpaolo Antonino, ricordo che ne avevo già parlato, era stato controllato insieme a Alvaro Francesco che è figlio del capo 'Ndrina Alvaro Antonio, l'1 novembre 2010** al ristorante Le Volte di Ventimiglia. E tra le varie persone controllate c'era anche Gianpaolo Antonino e anche Vitallone Giuseppe.»

Dagli atti dell'inchiesta “LA SVOLTA” emerge inoltre la **partecipazione dell'Antonino GIAMPAOLO (GIANPAOLO), unitamente agli esponenti della 'ndrangheta dell'estremo ponente ligure**, al funerale del **Rocco La Rosa** svoltosi in Riva Ligure (IM) il 7 marzo 2007, come documentato dal servizio di Osservazione effettuato dal ROS di Genova¹⁵:

«In data 7 marzo 2007, alle ore 15.00, militari di questa Sezione A/C hanno effettuato un servizio di osservazione presso la Parrocchia di “San Maurizio”, sita in Riva Ligure (IM) [...] in occasione delle esequie di LAROSA Rocco nato a Taurianova (RC) il 3.3.1918.

L'attività dinamica è stata condotta al fine di verificare la potenziale presenza di soggetti riconducibili ad un contesto criminale di matrice 'ndranghetista, avendo in effetti conferma in tal senso.

[...]

E' stato così possibile identificare i sotto notati soggetti:

- ALVARO Nicola, nato a Oppido Mamertina (RC) il 17.06.1982, residente in Sinopoli (RC) (...), pregiudicato per reati inerenti le armi;
- PALAMARA Antonio nato a Sinopoli (RC) il 19.10.1940, residente a Ventimiglia, affiliato alla 'ndrina degli ALVARO di Sinopoli, pregiudicato per traffico internazionale di stupefacenti ed esponente di spicco della criminalità calabrese del Ponente Ligure;
- GIAMPAOLO Antonio nato Delianuova (RC) il 06.05.1941 abitante a Ventimiglia [...]

¹⁴ Verbale udienza reddito da fonoregistrazione - 26.02.2014 - Tribunale Imperia - Proc. “LA SVOLTA”

¹⁵ Annotazione servizio di osservazione - ROS Genova - 10.04.2007 - Fascicolo fotografico - ROS Genova - 10.04.2007



Tra gli altri soggetti che vengono indicati nella medesima Relazione del ROS appare opportuno richiamare: **Michele Ciricosta**, **Benito Pepè**, **Giuseppe Marcianò**, **Giovanni Pellegrino**, coinvolti nelle recenti inchieste sulla 'ndrangheta in Liguria "MAGLIO 3" e "LA SVOLTA".

La figura del **GIAMPAOLO (GIANPAOLO) Antonino** emerge anche negli Atti dell'indagine "MAGLIO 3" (in cui sono confluite le risultanze dell'indagine "MAGLIO") della DDA di Genova, in relazione ad un significativo aspetto: **la partecipazione ad un summit di 'ndrangheta in cui venivano conferite le "doti"**.

In dettaglio:

- ALLEGATO A-9 ad Informativa finale
Quadro informativo circa la presenza della 'ndrangheta in Liguria - ROS - 14.02.2007¹⁶

«[...] ***Il Servizio di o.c.p. datato 8 aprile 2001***

[...] Proprio in relazione alla figura del PAPALIA Raffaele si evidenzia il fatto che era già emerso nel corso dell'indagine "MAGLIO" di questa Sezione Anticimine.

In sintesi il predetto era visto durante un servizio di o.c.p. effettuato in data 8.4.2001 (domenica delle Palme), che consentiva di registrare **la presenza di esponenti di spicco della criminalità mafiosa ligure e del basso Piemonte, con la loro partecipazione ad un summit di straordinaria importanza**, avvenuto il località Diano Roncagli (IM), presso il ristorante "Gli amici del Conte", proprietà del titolare RAFFEELE Franco nato a Ceruo (IM) il 30.10.1960.

¹⁶ Annotazione ROS integrale - 14.02.2017 (allegato Informativa finale "MAGLIO 3")

Lo scopo di tale riunione era il conferimento di “cariche” (c.d. “fiori”) ad alcuni sodali ed il “battesimo” di nuovi affiliati. In quest’ottica diventa estremamente interessante riportare quanto asserito dal collaboratore di giustizia MARCENO’ Calogero:

«La settimana di Pasqua, ed esattamente l’ultimo sabato prima del Venerdì Santo, si tiene la riunione del clan a livello regionale, alla quale partecipano due rappresentanti per ciascun “locale”, e precisamente il “capo locale” e il “capo società”, ovvero loro delegati. In questa riunione si procede al “banco nuovo” per le cariche a livello regionale...»

Tra i partecipanti erano notati personaggi di rilevanza criminale, tra cui:

- RAMPINO Antonio nato a Canolo (RC) il 26.11.1927, residente a Genova;
- PRONESTI’ Salvatore nato a Giffone (RC) il 13.8.1923, residente a Genova;
- PEPE’ Benito nato a Galatro (RC) il 5.8.1936, residente a Bordighera (IM), condannato ad anni 15 di reclusione per omicidio avvenuto in data 25 maggio 1975;
- TRIMBOLI Francesco nato a Natile di Careri (RC) il giorno 11.1.1942,
- TRIMBOLI Domenico nato a Natile di Careri (RC) il 16.10.1953, e
- TRIMBOLI Giuseppe nato a Natile di Careri (RC) il 20.9.1947, tutti e tre residenti ad Alessandria, cugini dei fratelli TRIMBOLI Domenico nato a Buenos Aires (Argentina) il 23.7.1954 e TRIMBOLI Salvatore nato a Buenos Aires (Argentina) il 14.5.1959, noti narcotrafficienti;
- MOIO Vincenzo nato a Taurianova (RC) il giorno 1.1.1959, residente a Camporosso (IM), figlio di MOIO Giuseppe nato a Oppido Mamertina (RC) il 5.5.1928, condannato all’ergastolo, coinvolto in una sanguinosa “faida” tra i “POLIMENTI” di Orti, soprannominati “i guappi” e i “NICOLO” di Cerasi;
- IEMMA Salvatore nato ad Oppido Mamertina (RC) il 12.3.1966, residente a Sarzana (SP), coniugato con ROMEO Antonietta;
- RIOTTO Nicola nato a Seminara (RC) il 9.5.1957, residente a Camporosso (IM), il quale è fratello della suocera di DE MARTE Vincenzo nonché della madre degli ATTISANO;
- **GIAMPAOLO Antonino nato a Delianuova (RC) il 6.5.1941, residente a Ventimiglia (IM).»**

- ALLEGATO C-17 ad Informativa finale

ROS - Relazione di Servizio - indagine “MAGLIO” - 08.04.2001¹⁷

«[...] Identificazione dei personaggi sconosciuti emersi nella relazione del giorno 08.04.2001

Ulteriori accertamenti hanno consentito di stabilire che le persone in un primo momento indicate come MANDARINO Mario e MAIOLO Antonio, notate nel corso del servizio effettuato il giorno 8 aprile 2001 in Diano Roncagli (IM) [...] successivamente venivano identificate in:

- IEMMA Salvatore, di Sebastiano e TIMPANO Immacolata, nato a Oppido Mamertina (RC) il 12.03.1966, residente a Sarzana (SP) (...) coniugato con ROMEO Antonietta;
- **GIAMPAOLO Antonino, nato a Delianuova (RC) il 06.05.1941, residente a Ventimiglia (IM), Frazione Trucco, (...) coniugato, carpentiere.»**

Il **GIAMPAOLO (“GIANPAOLO”) Nino**, come abbiamo potuto documentare direttamente, partecipava sia ai funerali pubblici del **Giuseppe Marciànò**, svoltisi in data 28 gennaio 2017 a Vallecrosia, sia a quello dell’**Antonio Palamara**, svoltosi il 4 luglio 2017 a Ventimiglia.

In tali circostanze il **GIAMPAOLO (GIANPAOLO) Nino**, per quanto abbiamo potuto documentare¹⁸, si intratteneva a parlare con diversi partecipanti tra cui anche molteplici soggetti sempre gravitanti nell’orbita dell’**organizzazione ‘ndranghetista presente ed operante tra l’estremo ponente ligure e la Costa Azzurra**, nonché anche imprenditori ed esponenti politici locali o stretti parenti di questi.

¹⁷ Annotazione ROS nell’ambito dell’indagine “MAGLIO” (allegato Informativa finale “MAGLIO 3”)

¹⁸ Foto e video realizzate dalla Casa della Legalità - Onlus

Estratto foto / fotogrammi funerale di MARCIANO' Giuseppe



- 1 - SCARFO' Salvatore S.
- 2 - ARENA Vincenzo
- 3 - ASCIUTTO Giuseppe
- 4 - PERRI Alexandre "Alex"

- 5 - MARCIANO' Marco
- 6 - ROMEO Armando
- 7 - ALOI Domenico
- 8 - ALOI Nicola

- 9 - ALOI Andrea
- 10 - ALOI Marco
- 11 - MAGGIO Leone Luca
- 12 - SICILIANO Carmelo



- 1 - GANGEMI Massimo (nipote del **GANGEMI Domenico "Mimmo"** capo-locale di Genova)
- 2 - OSMININ Olexander GANGEMI (figlio di GANGEMI Massimo)
- 3 - GRANDI Giuseppe

GIAMPAOLO (GIANPAOLO) Nino conversa per diversi minuti con il **PELLE Giuseppe** della famiglia **PELLE "gambazza"** di San Luca - genero di **PALAMARA Antonio**



1 – PELLE Maria Teresa (figlia di PELLE Giuseppe e PALAMARA Vincenza)

GIAMPAOLO (GIANPAOLO) Nino conversa per diversi minuti con il **PELLE Giuseppe** della famiglia PELLE “gambazza” di San Luca - genero di PALAMARA Antonio



1 - PELLE Maria Teresa (figlia di PELLE Giuseppe e PALAMARA Vincenza)

2 - INFANTINO Domenico

3 - CUZZOCREA Luigi

GIAMPAOLO (GIANPAOLO) Nino conversa per diversi minuti con il **PELLE Giuseppe** della famiglia PELLE “gambazza” di San Luca - genero di PALAMARA Antonio



1 - BARRA Patrizia "Patty"
2 - RIZZI Anna Elena
3 - GASPARINI Emma

4 - BARBALACI Sisto
5 - ROMANO Domenico
6 - VACCARI Francesco

7 - SCARFO' Salvatore S.
8 - ARENA Vincenzo
9 - GANGEMI Massimo

GIAMPAOLO (GIANPAOLO) Nino conversa per diversi minuti con **VERSACE Antonio** Angelo



1 - MODAFFERI Rocco
2 - SILIPIGNI Carmelo
3 - GASTAUDO Stefano
4 - ASCIUTTO Salvatore

5 - MARCIANO' Vincenzo cl. 77
6 - FARGETTE Romain (figlio di Jean Louis)
7 - DITO Maurizio
8 - ROMANO Domenico

9 - LA DUCA Giuseppe "Pino"
10 - GANGEMI Sasha (OSMININ Olexander) figlio di GANGEMI Massimo



GIAMPAOLO Nino

- 1 - MODAFFERI Caterina "Katia"
- 2 - APROSIO Alex o Alessandro
- 3 - GIORDANO Domenico detto "Giordan Dominik"

- 4 - RUSTICO Vincenzo
- 5 - LANZO Vincenzo



GIAMPAOLO Nino

- 1 - ROLDI Filippo
- 2 - MARCIANO' Francesco (figlio di Antonio)

- 3 - MARCIANO' Antonio
- 4 - MARCIANO' Angela



1 - ZAGARI Pino
2 - MARCIANO' Angela
3 - TURONE Teodoro
4 - MARCIANO' Marco

5 - MARCIANO' Francesca
6 - CRISONI Roberta "Robertina"
7 - MARCIANO' Rinaldo
8 - MARCIANO' Francesco (figlio di Antonio)

9 - FARINA Valter
10 - CARDOVILLE Rocco Claudio





1 - SPIRLI' Luigi
2 - MARCIANO' Vincenzo cl. 77
3 - CELEA Nadia
4 - FARGETTE Romain

5 - PIZZI Alexandro
6 - GIORDANO Domenico
7 - ARENA Vincenzo
8 - ZAGARI Giuseppe

9 - ZAGARI Pino
10 - ARENA Luigi

Estratto foto / fotogrammi funerale di PALAMARA Antonio



Partecipanti funerale del PALAMARA Antonio - piazzale antistante la Cattedrale di Ventimiglia



Partecipanti funerale del PALAMARA Antonio - piazzale antistante la Cattedrale di Ventimiglia



Partecipanti funerale del PALAMARA Antonio – tumulazione cimitero di Ventimiglia



Partecipanti funerale del PALAMARA Antonio – tumulazione cimitero di Ventimiglia



Partecipanti funerale del PALAMARA Antonio – tumulazione cimitero di Ventimiglia

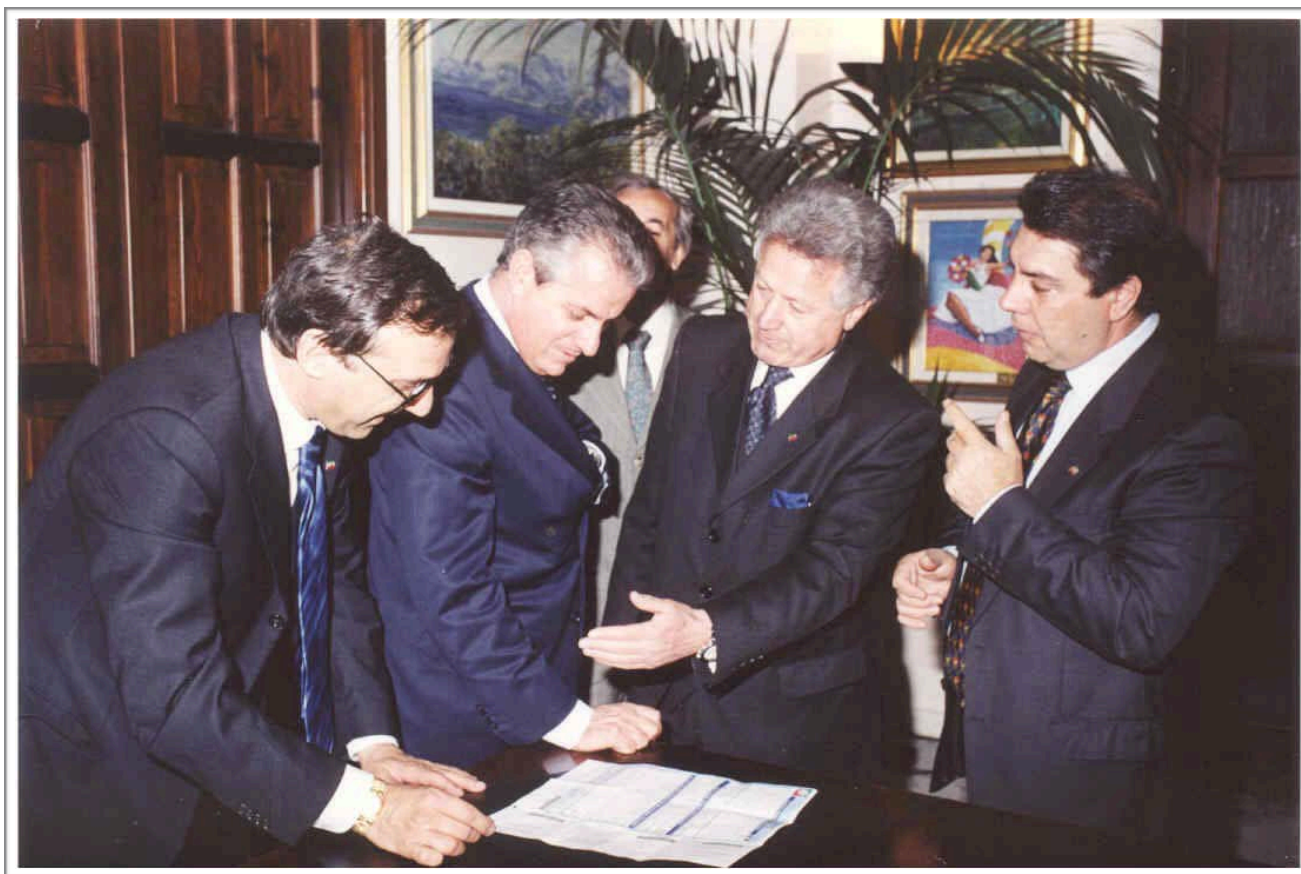
Ancora in relazione al **GIAMPAOLO (GIANPAOLO) Antonino**, sulla base delle informazioni acquisite, si deve ricordare il forte legame con il **MANNIAS Gancarlo** - fedele uomo di **MARCIANO' Giuseppe "Peppino"** capo-locale di Ventimiglia - che, all'epoca in cui era sindaco di Olivetta S. Michele, avrebbe agevolato il **GIAMPAOLO** per l'attivazione dell'Agriturismo "Da Nino di Antonia Marino" proprio ad Olivetta San Michele, in una zona da un lato di difficile accesso, in una zona impervia in prossimità del Bevera, e dall'altro in un piccolo centro urbano di confine con la Francia.

Il **contesto politico del 2003**, anno in cui è stato consegnato al Santuario di Polsi il fonte battesimale che la Presidente della Commissione Parlamentare Antimafia ricorda essere stato donato dal “**Comune di Ventimiglia**”, vedeva in carica l'**amministrazione guidata da Giorgio Valfrè** ed un fronte politico che vedeva in primo piano **Gaetano Scullino, Antonino Falzone** ed il **Giancarlo Mannias**.

Il **Giancarlo Mannias**, così come **Gaetano Scullino** ed **Marco Pestileo** (direttore generale del Comune di Ventimiglia ed a capo della società in house “CIVITAS” durante l'amministrazione SCULLINO), come anche il predecessore di Scullino alla carica di Sindaco di Ventimiglia, **Giorgio Valfrè**, risultavano **tutti appartenenti al partito politico di FORZA ITALIA (poi PDL)** ed in particolare risultavano **strettamente legati a Claudio Scajola**.

Appare significativo che davanti ad alcune contestazioni sull'inserimento negli organismi dirigenti locali del Mannias e dello Scullino, nel 1996, così come successivamente per altre contestazioni, il sostegno di **Claudio Scajola** sia stato determinante per la loro carriera politica locale, così come anche per l'ascesa di altri esponenti locali a questi legati¹⁹.

Alcune foto dell'epoca dell'Amministrazione VALFRE'



Giorgio VALFRE', Claudio SCAJOLA, Gaetano SCULLINO, Salvatore RUSSO

¹⁹ articoli vari “La Stampa” ed. Sanremo



Giancarlo MANNIAS, Claudio SCAJOLA, Giorgio VALFRE', Gaetano SCULLINO



Tra gli altri Giovanni BALLESTRA, Giancarlo MANNIAS, Antonino FALZONE, Gianni GIULIANO, Gaetano SCULLINO, Claudio SCAJOLA, Giorgio VALFRE'



Tra gli altri Tito GIRO, Gaetano SCULLINO, l'allora Vescovo, Claudio SCAJOLA, Maria Teresa VERDA in SCAJOLA, Giorgio VALFRE', Manuel PAROLETTI, Giovanni BALLESTRA, don Francesco PALMERO, Adriano BIANCHERI

Se la candidatura di **Valfrè** venne fortemente voluta in allora da **Claudio Scajola**, altrettanto peso veniva dato, dallo stesso, alle figure di **Gaetano Scullino** e di quel **Mannias** che emergerà essere **sogetto fondamentale per il perseguimento degli interessi del sodalizio 'ndranghetista della locale di Ventimiglia**, come documentato dall'inchiesta "LA SVOLTA" e dall'inchiesta prefettizia (come meglio si vedrà in altro capitolo).

Tornando all'asse **Ventimiglia - San Luca** vi sono ancora due significativi elementi da approfondire.

Il primo è ancora una volta riferito alla "**Madonna della Montagna**", la cui celebrazione è, come abbiamo visto, occasione di incontro per gli esponenti della 'ndrangheta.

Se da Ventimiglia è scesa in dono al Santuario di Polsi il fonte battesimale, nel 2003, **da Polsi è salita la statua della Madonna della Montagna** con annessa processione e manifestazione per le vie di **Ventimiglia Alta** - la storica roccaforte della 'ndrangheta - che viene ormai organizzata da diversi anni, come anche la **processione di San Michele Arcangelo**, altro "simbolo" cattolico violato dagli 'ndranghetisti che se ne sono appropriati qualificandolo quel "loro" protettore.

Celebrazioni a cui hanno partecipato molteplici **sogetti appartenenti al contesto 'ndranghetista** dell'estremo ponente ligure (ed operanti anche in Costa Azzurra), così come molti di coloro che si sono recati a rendere **omaggio "per rispetto"** (come hanno sottolineato alcuni di loro) agli storici **boss Giuseppe Marcianò** ed **Antonio Palamara**, ai rispettivi funerali.

Alcune foto della processione di SAN MICHELE ARCANGELO a Ventimiglia Alta - 2015





invito di VERSACE alla processione del 2013

Versace Antonio • Ventimiglia alta comune
16 settembre 2013

Buonasera a tutti,vi ricordo che giorno 29/09/2013 ci sara' a ventimiglia alta la processione di SAN MICHELE, itinerario:partenza piazza SAN MICHELE via piemonte,via giudici,piazza cattedrale,via garibaldi proseguendo fino a funtanin con rientro a piazza SAN MICHELE,ci sara un rinfresco nella piazza. Grazie e buona serata!!!!!!!!!!!!!!

6 Commenti: 4 Condivisioni: 1

Alcune foto della processione della Madonna della Montagna (Polsi) a Ventimiglia Alta - 2016

SANTUARIO SAN SECONDO
IN COLLABORAZIONE CON
A LI PEDI DI LA MADONNA
FESTA IN ONORE DELLA MADONNA DELLA MONTAGNA
VENTIMIGLIA
SABATO 10 SETTEMBRE
ORE 18.30 - SANTA MESSA
SEGUE SPAGHETTATA*
E MUSICA FOLK CALABRESE
PRENOTAZIONI AL 380.255.2638
* DAL RICAIVATO SARA' OFFERTA
UNA BORSA DI STUDIO
per l'anno scolastico elementare







Nel 2017 la processione si ripete. Promotore è sempre l'Antonio Angelo Versace. E' lui che ha portato la Madonna di Polsi a Ventimiglia. Una donazione alla Parrocchia di San Secondo - patrono della città - che però nel 2018 è stata restituita, a seguito dell'emergere pubblicamente dell'uso consolidato fatto dalla 'ndrangheta della Montagna e delle conseguenti attenzioni investigative sulla festa che veniva organizzata a Ventimiglia.

A sollevare pubblicamente la questione è il "Il Secolo XIX" con Marco Grasso, nell'aprile 2018. Sulle pagine del quotidiano ligure si legge:

IL COMITATO FESTE
in collaborazione con la Chiesa Santuario San Secondo - Ventimiglia
organizza

A LI PEDI DI LA MADONNA
FESTA IN ONORE DELLA MADONNA DELLA MONTAGNA

SABATO
9 SETTEMBRE

PROGRAMMA
Ore 18,30 Santa Messa cantata
segue
Spaghettata in Piazza
con la musica tradizionale calabrese dei
"FRATELLI TRIPODI"

IL SECOLO XIX

**INCINERE I RITI
CONTRO LA MAFIA
INVADE LA FESTE**

SULL'EVENTO IN LIGURIA SI ACCENDE IL FARO DELL'ANTIMAFIA: LA TERZA EDIZIONE NON SI FARÀ

La strana festa per la Madonna con l'ombra della 'ndrangheta
Ventimiglia, gli inquirenti bloccano la replica della cerimonia nata a San Luca in Aspromonte e associata ai summit dei clan

IL CASO

IL MARIUCCO

LA DENUNCIA DELLA CASA DELLA LEGALITÀ: L'EX PARLAMENTARE TORNA AL LAVORO IN UNA SEDE "RISCIOSA"
Albano: «Criminalità "dimenticata" dal Pd»

La replica di Dem: non è vero e lei non è stata ricandidata perché non c'era spazio per tutti

VENTIMIGLIA. Da sabato il centro della città è invaso dalla festa in onore della Madonna della Montagna. Ma gli inquirenti della procura di Imperia, alla Prefettura, e infine anche alla Commissione parlamentare anti-mafia. Un po' tutti si sono fatti la stessa domanda: come mai questo rito, forse unico caso in Italia, è stato replicato a Ventimiglia? La risposta degli organizzatori è lineare: «È una festa molto sentita e, vista la forte presenza di immigrati calabresi a Ventimiglia, volevamo risparmiare un viaggio di migliaia di chilometri ai più anziani». Però.

«VENTIMIGLIA. Alla prima edizione c'erano lo stufato di capra, le tarantelle del gruppo folkloristico "fratelli Tripodi", persino una statua della Madonna di Polsi, donata dal promotore dell'evento, il «presidente del comitato feste di Ventimiglia». Antonio Versace, imprenditore fedele del culto mariano che fa la spola fra la Calabria, la Liguria e il principato di Monaco. Insomma, tutto (o quasi) come a San Luca, cuore dell'Aspromonte, dove negli anni questa festività, nata nell'imprendibile rocca del Santuario della Madonna del Monte, è tristemente associata ai summit mondiali della 'ndrangheta.

«Festa molto sentita»
Qui si spiega l'inquietudine e le segnalazioni arrivate alla Procura di Imperia, alla Prefettura, e infine anche alla Commissione parlamentare anti-mafia. Un po' tutti si sono fatti la stessa domanda: come mai questo rito, forse unico caso in Italia, è stato replicato a Ventimiglia? La risposta degli organizzatori è lineare: «È una festa molto sentita e, vista la forte presenza di immigrati calabresi a Ventimiglia, volevamo risparmiare un viaggio di migliaia di chilometri ai più anziani». Però.

La seconda edizione, nel settembre dell'anno scorso, è stata monitorata di nascosto dalla polizia giudiziaria, e i partecipanti, sono stati registrati e segnalati. La terza non ci sarà. Ma nessuno sa davvero dare una spiegazione. «L'uomo che ha organizzato l'iniziativa - dice don Marco Castagna, giovane parroco del Santuario di San Secondo che ha offerto gli spazi - mi ha comunicato che non si sarebbe più fatto nulla, senza spiegare perché. Io sono di Sanremo, ho 33 anni, non so niente della Calabria. In tutta onestà non credo ci sia niente di strano dietro. Giuro che non avevo mai sentito parlare di questo celebrazione, e non so niente di come si sia legata in Calabria alla criminalità organizzata: la gente più pericolosa che frequenta la mia parrocchia sono gli scout... Per me era un evento come un altro, come se i fedeli mi avessero chiesto una messa per Padre Pio...».

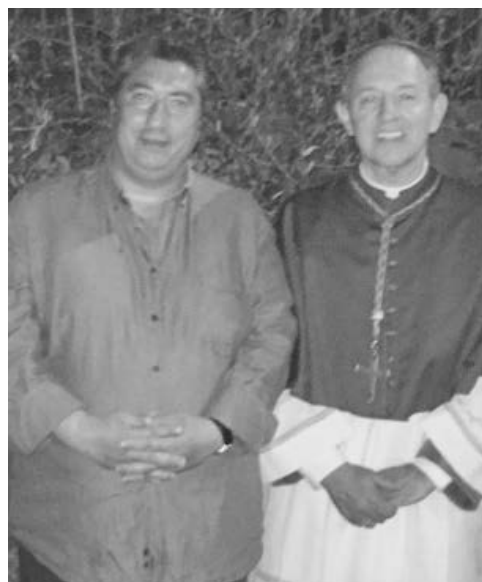
Un selfie di gruppo, con abitanti del quartiere, donne e bambini, immortalata la prima edizione, nel settembre del 2016. Ad attirare i fari dell'Antimafia un incontro più appartato, anche questo segnalato agli investigatori: un gruppo di uomini, riferisce l'esposto, provenienti dalla Francia, da Genova e da altre città del Nord Italia, si sarebbe riunito nella sala parrocchiale, a margine della sagra. «Io davvero non ne so nulla, mi sembra esagerata questa attenzione - dice ancora il sacerdote - in ogni caso forse è meglio se l'evento si ferma qui. Molta gente alla fine non pagava. Si sa com'è: uno perché amico, l'altro perché parente... e i soldi, poverino, finiva per metterceli sempre l'organizzatore, che è un uomo generoso. Poi l'ultima volta mi hanno lasciato la capra in cucina. È rimasta lì per giorni, si sono lamentati anche i vicini, puzzava come un cadavere...».

Il sindaco antimafia

Insomma, non sarebbero le attenzioni non gradite ad aver interrotto la ricorrenza, dopo solo due anni. Il Secolo XIX ha provato anche a mettersi in contatto con Antonio Versace, il commerciante che ha promosso l'iniziativa, ma senza successo: «Non ho più il numero, ho cancellato tutto», dice il parroco. Alla prima edizione ha fatto una comparsata anche Enrico Ioculano, sindaco antimafia: «Mi avevano chiamato alcuni membri del comitato di quartiere, persone perbene coinvolte da questa associazione di calabresi. Pensavo si trattasse di una festa di San Secondo, al mio arrivo ho appreso che si festeggiava la Madonna di Polsi. Il solo richiamo, anche se non ci fosse niente di male, basta a creare dubbi. Vista la situazione sono rimasti 20 minuti e sono andato via. L'anno dopo non ho più partecipato».

Versace è un imprenditore molto conosciuto a Ventimiglia Alta, dove guida anche un comitato che di recente si è opposto alla ristrutturazione della scuola. Nel Comune di confine ha gestito alcuni negozi di prodotti tipici, e spesso viaggia per lavoro: non solo in Calabria, ma anche nel principato di Monaco, dove spesso espone fotografie con consoli di diversi Paesi. Con la giustizia, va sottolineato, non ha mai avuto problemi, anche se di recente il suo nome è finito in una segnalazione arrivata alla Direzione Investigativa antimafia di Genova, perché presente fra i partecipanti ai funerali dei boss locali Antonio Palamara e Peppino Marcianò. Quest'ultimo se n'è andato con una funzione celebrata nella cattedrale di Ventimiglia alta. Ma questa è un'altra storia.»

Versace non ha affatto mollato la presa. Forse per gli ottimi rapporti con la **Diocesi di Sanremo** - come testimoniano anche fotografie con il **vescovo Antonio Suetta** (foto a lato) - e forse anche perché aveva ottenuto ampio spazio, per le passate edizioni, dalla testata giornalistica "**Riviera24**". Infatti nel **2018** ha riproposto la **processione e festa della Madonna di Polsi a Ventimiglia Alta**. Questa volta, se non è stata concessa la Parrocchia di San Secondo, per la **Madonna di Polsi a Ventimiglia Alta** è stata aperta la **Chiesa di San Michele Arcangelo**, come abbiamo ricordato, altra figura "usurpata" dalla 'ndrangheta che vede il "battezzo" dei nuovi affiliati, con la formula del giuramento, avvenire proprio attraverso il rito del bruciare il **santino del "protettore" dei malandrini**, San Michele Arcangelo.



ALI PEDI DI LA MADONNA

Ventimiglia, in 400 alla festa della Madonna della Montagna a San Secondo **fotogallery**

"E' stato emozionante", ha dichiarato don Marco Castagna, "Non pensavo che la devozione fosse così forte"

di Alice Spagnolo - 12 settembre 2016

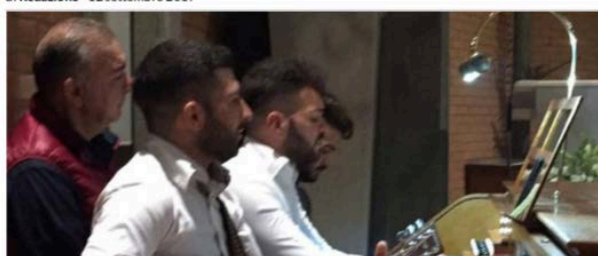


LA CELEBRAZIONE

Ventimiglia, sabato nonostante la pioggia in 200 alla festa per la "Madonna della Montagna" **foto**

Oltre al momento religioso, la musica folcloristica calabrese cantata dai fratelli Tripodi

di Redazione - 12 settembre 2017



Nel **2018** si è potuto quindi documentare²⁰, ancora una volta, la **partecipazioni di molteplici soggetti legati , quando non anche appartenenti, alle storiche famiglie della 'ndrangheta** che hanno da decenni colonizzato il territorio del ponente ligure e della Costa Azzurra (compresi alcuni soggetti che cercavano di assumere atteggiamenti e sguardi intimidatori nei confronti del Presidente della Casa della Legalità). Tra i partecipanti molteplici dei soggetti presenti ai **funerali dei boss Marcianò** (tenutisi a Vallecrosia) e **Palamara** (tenutisi a Ventimiglia Alta), a partire dall'organizzatore **Antonio Angelo Versace** che, in occasione del rito funebre per il **Palamara** presso la **Cattedrale di Ventimiglia Alta**, prima di recarsi alla tumulazione, **ha anche reso omaggio al boss recandosi a toccare la bara nel carro funebre**, come anche l'autore del fonte battesimale donato al Santuario di Polsi, **Nino Gianpaolo**.

Sequenza saluto del VERSACE alla bara PALAMARA Antonio, davanti alla Cattedrale di Ventimiglia Alta



²⁰ Foto e videoriprese della Casa della Legalità - Onlus



VERSACE che bacia il PALAMARA Salvatore (figlio di Antonio e marito della PELLE Caterina della famiglia PELLE "gambazza" di San Luca; lo stesso è dipendente della società pubblica "Riviera Trasporti" dal 1 maggio 1997 quando Presidente del Cda era SCAJOLA Claudio e Vice Presidente MINASSO Quirino, padre di MINASSO Eugenio)

Alcune foto del VERSACE al funerale del MARCIANO' Giuseppe



PELLE Giuseppe - della famiglia PELLE "gambazza" di San Luca e genero di PALAMARA - si ferma a parlare con Antonio Angelo VERSACE e Salvatore ASCIUTTO



VERSACE si reca a baciare il GANGEMI Massimo



VERSACE con ASCIUTTO ed accanto a BRUNO Alfonso già consigliere e candidato Comune di Vallecrosia

Alcune foto della processione della Madonna della Montagna (Polsi) a Ventimiglia Alta - 2018





Come ricordato da “Il Secolo XIX” il **Versace** è un **uomo a cavallo del confine**, oltre che fortemente **legato alla “terra madre”**. Tra Nizza e Montecarlo soprattutto, oltre che il circondario di Ventimiglia. **Tessitore di rapporti e relazioni** che arrivano all’**Ambasciata di Montecarlo** ove, sino a pochi anni fa, quale ambasciatore vi era l’**Antonio Morabito** emerso nell’inchiesta che ha condotto all’arresto (e poi al processo con l’aggravante mafiosa) di **Claudio Scajola**²¹.

²¹ procedimento “Breakfast” della DDA di Reggio Calabria



VERSACE all'incontro a Montecarlo della settimana della cultura italiana con l'Ambasciatore MORABITO (al centro)



invito dell'Ambasciatore GALLO alla Festa della Repubblica presso l'Ambasciata di Montecarlo pubblicato dal VERSACE



tessera del VERSACE dell'associazione culturale dei calabresi



biglietti da visita del VERSACE



VERSACE con DE LUCIA Gianluca già consigliere comunale di Ventimiglia dal 2007 sino alle dimissioni del 2010 sostituito da CALIMERA Domenico

Un **Versace** che ha contatti e rapporti con molteplici esponenti politici, anche del savonese, tra cui, ad esempio uno dei più **fedeli uomini di Scajola**, **Marco Melgrati**, ovvero colui che portò quale Segretario Generale del Comune di Alassio quel **Giuseppe “Pino” Strangi** (da un lato padrino di **Saverio Aricò** - attuale primo dirigente del Commissariato di Polizia di Ventimiglia - e dall’altro cugino del più noto **Girolamo “Gino” Strangi** esponente del **casato ‘ndranghetista dei PIROMALLI** e per questi “delegato” ai rapporti con Cosa Nostra e seguire gli affari nel nord-est)²². **Pino Strangi**, dopo lo scioglimento del Comune di Gioia Tauro ove operava, salito nel Comune di Alessio, e per diversi mesi ospitato al Commissariato di Polizia di Alassio, si recava a mangiare al ristorante “Le Volte” del **Giuseppe Marcianò**, il quale - dalle intercettazioni dell’inchiesta “LA SVOLTA” - si ascolta affermare, in riferimento all’arrivo di **Strangi Pino** in Liguria, che costui «viene ad aiutarmi»²³.

Melgrati risulta legatissimo al **Pier Paolo Pizzimbone** (“alfiere” di **Marcello Dell’Utri** nel ponente ligure, già promotore con questi de “Il Circolo” a Sanremo, già oggetto di attenzioni giudiziarie e recentemente nuovamente posto agli arresti) ed anche ad uno dei prestanome e “galoppini” del **boss Carmelo Gullace**, ovvero al **Roberto Orlando**, imputato nel maxi processo “ALCHEMIA” (DDA di Reggio Calabria) alla **cosca dei GULLACE-RASO-ALBANESE** (emersa per gli stretti contatti con gli esponenti della **locale di Ventimiglia** ed il **distaccamento di Bordighera**, oltre che direttamente - e storicamente - con il **Giuseppe Marcianò** (legato alle cosche dei **PIROMALLI** e **MAZZAFERRO**) e l’**Antonio Palamara**). **Melgrati** con **Pizzimbone** e **Orlando** ha costituito il movimento “Politica per passione”:



²² procedimento penale della DDA di Bologna 20828/10

²³ Trascrizione 4572 del 15.11.2010 e Trascrizione 4321 del 07.11.2010 - Proc. “LA SVOLTA” - DDA Genova

Il legame **Ventimiglia - San Luca** è però anche suggellato dal **doppio matrimonio di figlio e figlia dell'Antonio Palamara** con esponenti della **potente famiglia 'ndranghetista dei PELLE "gambazza" di San Luca**, rafforzando così una posizione già di assoluto rilievo nel sodalizio per il legame di sangue suggellato a Sinopoli tra i **Palamara** e gli **ALVARO**.

Scrivono i Carabinieri nella già citata Informativa "LA SVOLTA":

«San Luca, piccolo Comune di 4080 abitanti della Provincia di Reggio Calabria, posto sul versante ionico alle falde del massiccio dell'Aspromonte, è da sempre considerato cuore e punto di riferimento per tutti gli appartenenti alla 'ndrangheta.

Infatti in località Polsi frazione del comune di San Luca, è situato il famoso santuario – monastero della Madonna di Polsi - ove annualmente, all'inizio di settembre, si tiene una riunione in coincidenza della festa della madonna a cui partecipano rappresentati delle varie "locali" al fine di superare contrasti, ratificare nuovi equilibri e/o definire ambiti territoriali e di azioni tra cosche limitrofe.

Per meglio comprendere le dinamiche criminose del territorio, va evidenziato che nel corso degli anni '90 il comune di San Luca è stato oggetto di una sanguinosa faida tra le opposte cosche NIRTA - STRANGIO e PELLE – VOTTARI. Tutto ebbe inizio nel 1991 in occasione delle festività di carnevale quando un gruppo di ragazzi legati ai NIRTA – STRANGIO detti "Versu", lanciarono uova contro il circolo ricreativo "ARCI" gestito da Domenico PELLE alias "Gambazza", venendo redarguiti verbalmente. Successivamente il circolo "ARCI" fu fatto nuovamente oggetto di lancio di uova, ed in questa occasione per reazione i ragazzi legati ai NIRTA –STRANGIO vennero malmenati. Un altro gruppo di giovani dei NIRTA-STRANGIO una volta venuti a conoscenza dell'accaduto, si organizzarono per vendicare l'affronto.

Fu così che lungo la strada incontrarono un affiliato ai VOTTARI, che spaventandosi incominciò a sparare uccidendo due giovani (Francesco STRANGIO, 20 anni e Domenico NIRTA, 19 anni) e ferendone altri due. Per cercare di porre fine alle problematiche venne deciso che l'autore degli omicidi si dovesse allontanare a vita da San Luca e paesi limitrofi. Nonostante tutto la faida continuò e nel 1993 vennero uccisi due "capi bastone" della 'ndrina PELLE – VOTTARI a cui seguiranno altri due omicidi. A questa lunga serie di accadimenti sanguinosi segue una lunga pausa sino al 25/12/2006 quando viene uccisa Maria STRANGIO, moglie di Giovanni NIRTA reale obiettivo dei sicari, sancendo così la ripresa della faida. Infine per vendicare l'omicidio della STRANGIO, il 15/8/2007 in Duisburg, cittadina tedesca, vengono uccise sei persone presunti componenti della cosca VOTTARI.

La 'ndrina PELLE risulta molto attiva nel territorio di San Luca con diversi interessi criminali tra cui il traffico degli stupefacenti ed il riciclaggio. L'esponente di spicco nonché capo storico dell'omonimo clan si identifica in PELLE Antonio alias "Gambazza" nato a San Luca il 1/3/1932 arrestato il 12/6/2009 dopo 9 anni di latitanza e deceduto nel novembre 2009. A suo carico figurano diverse condanne per reati inerenti le sostanze stupefacenti e associazione di stampo mafioso.

*Per quanto attiene al procedimento penale in disamina la 'ndrina PELLE risulta avere stretto vincoli parentali con la famiglia PALAMARA dimorante nel ponente ligure. In particolare due dei figli di PALAMARA Antonio, PALAMARA Salvatore e PALAMARA Vincenza hanno contratto matrimonio rispettivamente con **PELLE Caterina** e **PELLE Giuseppe**, soggetti inseriti all'interno dell'organigramma della 'ndrina PELLE attualmente dimoranti in Ventimiglia presso l'abitazione del PALAMARA Antonio.*

a) I PERSONAGGI EMERSI

- PELLE ANTONIO alias "Gambazza" nato a San Luca il 1/3/1932 arrestato il 12/6/2009 dopo 9 anni di latitanza e deceduto nel novembre 2009, ex capo della 'ndrina dei PELLE. A suo carico figurano diverse condanne per reati inerenti le sostanze stupefacenti e associazione di stampo mafioso.

Nell'indagine è da prendere in considerazione in quanto elemento di vertice dell'omonimo clan mafioso, fratello di PELLE Domenico, consuocero di PALAMARA Antonio

- **PELLE GIUSEPPE**, nato a Locri (RC) il 28/1/1968 di Domenico (**fratello di Pelle Antonio alias “Gambazza”**), coniugato con PALAMARA Vincenza, residente in Ventimiglia (IM) via Sant’Anna 209 presso l’abitazione del suocero PALAMARA Antonio, **indagato nell’anno 1999 per associazione di stampo mafioso e ritenuto soggetto ben inserito nelle dinamiche criminali della ‘ndrina Pelle.**

Soggetto di interesse in quanto genero di PALAMARA Antonio.

- **PELLE CATERINA**, nata a San Luca (RC) il 4/3/1969 di Domenico (**fratello di PELLE Antonio alias “Gambazza”**), coniugata con PALAMARA Salvatore, residente in Ventimiglia (IM) via Sant’Anna 209 presso l’abitazione del suocero PALAMARA Antonio; **risulta essere soggetto inserito all’interno dell’organigramma della ‘ndrina PELLE.**

Soggetto di interesse in quanto nuora di PALAMARA Antonio».

«Come riferito PALAMARA Antonio è imparentato a doppio filo con esponenti di spicco della potente famiglia PELLE di San Luca.

Ciò rientra nel più classico dei cliché della ‘ndrangheta la quale controlla, attraverso rapporti di parentela, comparaggio e affari, una percentuale altissima della popolazione.

L’apparentamento è una opzione usata nella ‘ndrangheta per rafforzare il potere criminale ed unire diverse famiglie come nel caso di specie.

[...]

PALAMARA Antonio conosceva molto bene il capo storico della famiglia PELLE e con questa famiglia ha instaurato rapporti di amicizia che poi si sono cementificati con i sopravvenuti legami di sangue.

Questo aspetto è emerso in maniera chiara nelle conversazioni sotto riportate, ove MACRI’ Michele, che ricordiamo essere un pluripregiudicato calabrese che ha servito PALAMARA Antonio per anni, racconta e conferma al figlio MACRI’ Alessandro (che aspira a entrare nella “onorata società”) che PALAMARA Antonio ricopre un incarico di prestigio nella gerarchia della ‘ndrangheta e che è molto legato alla famiglia PELLE di San Luca.»

La famiglia PELLE di San Luca rappresenta uno dei principali e potenti sodalizi ‘ndranghetisti, ben oltre ai confini della Calabria e persino dell’Italia. **PELLE Giuseppe** (durante l’arresto che ha posto fine alla sua latitanza nel 2018) emerge nitidamente nella già citata - in riferimento a don Pino Strangi del Santuario di Polsi - inchiesta della DDA di Reggio Calabria “MAMMASANTISSIMA”.

A casa del boss Pelle, a Bovalino, come documenta anche un video del ROS - fotogramma di seguito riportato -, si ricava il **CARIDI Antonio Stefano**, emerso per i legami con la **cosca GULLACE-RASO-ALBANESE** nell’inchiesta “Terra di Siena” della D.I.A. confluita nel processo “ALCHEMIA” e soprattutto individuato dall’attività della DDA di Reggio Calabria quale **uno degli “invisibili”, tra gli esponenti della componente riservata di vertice della ‘ndrangheta**, con, tra gli altri, il **DE STEFANO Giorgio** ed il **ROMEO Paolo**.





Per tratteggiare, in breve, il ritratto di **Antonio Palamara** si possono usare le parole, nell'ambito del procedimento "LA SVOLTA", dai Collaboratori di Giustizia, la cui attendibilità è stata confermata in molteplici procedimenti e suggellata dalla Suprema Corte di Cassazione (che, non a caso, hanno annullato, con pesanti rilievi, le assoluzioni che, in Appello "LA SVOLTA", avevano cancellato le condanne di primo grado).

Francesco OLIVERIO, con i magistrati della DDA di Genova, verbalizzava: *«almeno sino al 2011 il capo locale di Ventimiglia era Antonio Palamara, mentre il contabile era Marciánó Giuseppe detto compare Peppino titolare di un ristorante (...) in cui ho anche mangiato. (...) Ho conosciuto Antonio Palamara nel carcere della Vallette a Torino ove sono stato rinchiuso dal 1999 al gennaio 2004. Io ero alla sesta sezione lui era al piano sottostante credo alla seconda. Ci vedevamo durante l'ora d'aria grazie alla compiacenza di qualche agente. Palamara mi disse che era detenuto per droga ed in particolare per aver ceduto cocaina ad un giovane di nome Pelle. Di Palamara mi aveva parlato altresì suo cugino Lorenzo Carbone, di Leini (To) un mio amico da tempo deceduto. Proprio tramite Lorenzo un paio di volte ho trafficato con Palamara. Mi venne a trovare in carcere tale Egitto Agatino un impresario edile originario di Misterbianco (CT) e residente a Rho il quale mi chiese se potevo trovargli della cocaina poiché aveva bisogno di lavorare. Io gli risposi di mettersi in contatto con Lorenzo Carbone. Successivamente Egitto mi disse che tramite Carbone Palamara gli aveva fornito una volta mezzo chilo ed un'altra volta circa un chilo di cocaina». Entrando più nel dettaglio, tra l'altro, precisa ancora: «Nei pressi dell'abitazione del compare ho incontrato i fratelli Maurizio e Roberto Pellegrino. Loro non si sono presentati formalmente come 'ndranghetisti. D'altra parte non c'è n'è stato bisogno poiché in primo luogo io sapevo che quel giorno che avrei dovuto incontrare esponenti del 'locale' e soprattutto perché mio cugino Oliveri Angelo mi aveva parlato più volte dei paesani della Liguria ed in particolare proprio dei fratelli Pellegrino. Pertanto già li conoscevo di nome. Inoltre nel parlare gli domandai a quale "famiglia" appartenessero e loro mi risposero che facevano parte dei Santaiti-Gioffrè di Sminara. Gli raccontai della possibilità di aprire un canale per la fornitura di stupefacente e riferii loro che nell'affare era coinvolto anche Giovanni Tagliamento. Loro si dimostrarono favorevoli. Come stabilito con Tagliamento parlai loro di 50 - 100 kg di cocaina al prezzo di € 30.000 - 33.000 al kg. Con i*

Pellegrino ci siamo accordati per rivederci la sera a cena. Loro mi hanno invitato dicendo che sarei stato loro ospite e che mi avrebbero presentato gli altri della 'ndrina. Chiesi al compare se era sufficiente parlare con i Pellegrino e se era tutto a posto avviandolo che in ogni caso avrei mandato un'ambasciata a compare 'Ntoni ossia Antonio Palamara. Lui mi rispose "non ti preoccupare che nel pomeriggio ti faccio parlare pure con u zio Peppono". In quel momento non mi disse altro ma per me era sufficiente perché, per come me lo aveva indicato, avevo capito che si trattava di un esponente di vertice del "locale". Come dirò in seguito nello spiegare la struttura e le cariche della 'ndrangheta, con il termine zio si fa riferimento ad una figura di vertice e di riferimento del "locale" che generalmente può assumere la carica di capo-locale o contabile. (...) Nel pomeriggio effettivamente ho incontrato questa persona ["zio Peppino", ovvero Marcianò Giuseppe, ndr] per strada sulle alture di Sanremo, a circa 5 minuti di auto dall'abitazione del compare. Lui si è presentato come Peppino Marcianò. Nell'occasione era accompagnato da un giovane che mi ha presentato come suo figlio Vincenzo. Lui mi disse "dicete compare dite che vi ascolto". Gli ho raccontato dell'affare di Mentone così come avevo fatto con i Pellegrino in mattinata. Lui rispose "Compare di queste cose parlatene con compare Antonio. Ci paro pure io ma voi mandateci l'ambasciata. Di quel discorso se ne occupa lui. Io mi occupo di altre situazioni. Quello che decide lui è ben fatto". Ho capito che si riferiva a Palamara Antonio (...).

In dibattimento, davanti al Tribunale di Imperia, **OLIVERIO** preciserà anche il "peso" del Palamara nell'organizzazione:

«DICH. - Io ero passato nella maggiore. Mi avevano dato la Santa e poi nel secondo anno mi avevano dato pure il vangelo.

P.M. - Ma Palamara rispetto a lei era più importante, aveva una carica superiore, inferiore? L'ha capito lei?

DICH. - Sì, sì. Lui ha un bel mazzo di cariche.

P.M. - All'epoca, parliamo del 2001.

DICH. - Già all'epoca, sì.

P.M. - Quindi, lei ha capito che era sopra di lei?

DICH. - Sì.»

Ribadendo quanto già verbalizzato, e ricordando anche che era stato detenuto per un periodo in cella con il **Peppe PELLE** genero di **Palamara**, entrava nello specifico anche del traffico d'armi del sodalizio legato a Antonio Palamara: *«Crivaro unitamente a delle persone di Africo, praticamente provincia di Reggio, che abitavano al confine tra la Lombardia e la Svizzera. Questi erano i due canali che erano tutte armi nuove, le punzegliavano, avevano le macchine per fare i trasporti. Queste erano tutte armi nuove. Parlava di pistole di qualunque calibro insomma, dalla ventidue che è un'arma professionale alla RK 47 o alla 222 della Beretta, fabbricazione italiana che sarebbe un fucile di precisione. Cioè questi dalla Svizzera tutta roba nuova da pacco. Le toglievano dal pacco proprio per fare meno volume. E un altro canale ce l'avevano quelli di Sinopoli di cui è il marito di una nipote di Alvaro che nello stesso tempo è parente con Antonio Palamara, un certo Peppe che abita a Parabiago. Loro avevano il canale dalla Jugoslavia, i cosiddetti kalashnikov che avevano, la maggior parte dei kalashnikov... ».*

Le verbalizzazioni di **Giovanni CRETAROLA**, con i magistrati della DDA di Roma, rese tra il 30 agosto 2013 ed il 2 ottobre 2013 sono riportate anche nell'Ordinanza di Custodia Cautelare del GIP di Roma²⁴:

«Sostituto Procuratore: e le attività che svolgevano là a Sanremo?

CRETAROLA: allora, le attività che svolgevano là prevalentemente era traffico di stupefacenti e qualche piccola usura, poco il campo delle estorsioni e moltissimo gli appalti edili. Moltissimo gli appalti edili.

Sostituto Procuratore: in che senso?

CRETAROLA: gli appalti edili soprattutto in quella zona gli consente di avere un introito economico più o meno come il traffico di stupefacenti.

Sostituto Procuratore: ma lei che cosa intende per appalti edili, quelli diciamo pubblici o...?

CRETAROLA: sia pubblici che privati.

[...]

CRETAROLA: le famiglie 'ndranghetistiche che ho conosciuto in Liguria sono la famiglia di **Palamara Antonio** di Sinopoli, **capo locale indiscusso** anche se le ultime operazioni indicano il capo locale in **Marcianò Peppino** ma è più uno specchietto che l'effettivo capo locale.

Sostituto Procuratore: che sta là...

CRETAROLA: che sta là adesso mi sembra agli arresti domiciliari per problemi cardiaci. **Palamara Antonio** che io porto in copiatà come capo società. Sono i **Pellegrino**.

Sostituto Procuratore: di dove sono i Pellegrino?

²⁴ OCC 14325/13 RG Gip a carico di PELLE Antonio Angelo + altri

Cretarola: *i Pellegrino sono... di Seminara, dovrebbero essere. Dovrebbero essere di Seminara. Marcianò [Palamara, ndr] Antonio e Marcianò Peppino e Gangemi Massimo. Capo locale di Sanremo attualmente è un certo Pasqualino, che io chiamo Russello ma Russello non è l'effettivo cognome. Sono stato a casa anche nell'ultimo mio viaggio a Sanremo presso la sua dimora. Il locale di Sanremo è molto piccolo, è molto piccolo, saranno all'incirca una decina di componenti. Il locale egemone è quello di Ventimiglia. Arma di Taggia... Di Arma di Taggia io conosco Gangemi Massimo, qualche componente della famiglia De Rosa... La Rosa, qualche componente della famiglia La Rosa che ho visto però prima della mia carcerazione e quindi non è che mi ricordi molto, ero molto ragazzo.»* Nell'Ordinanza a questo punto si legge: «Come già accennato, i primi rapporti con i gruppi criminali risalgono all'età di 14/15 anni, allorché inizia a porsi al servizio di Massimo Gangemi, creando una piccola rete di distribuzione di sostanza stupefacente del tipo cocaina e maturando sempre il desiderio di essere affiliato alla 'ndrangheta. Questo tipo di attività criminale si era protratta fino al momento del suo arresto per omicidio, avvenuto all'età di circa 19 anni. CRETAROLA Gianni indica il Gangemi come personaggio molto attivo all'interno dell'articolazione ligure della 'ndrangheta. Il ruolo di Gangemi Massimo ed il suo legame con la 'ndrangheta sono delineati nel procedimento n. 2268/10 RGNR e n. 4644/11 RG Gip del Tribunale di Genova. Emblematiche appaiono, in proposito, le vicende elettorali riguardanti il procacciamento di voti in favore di alcuni candidati alle elezioni amministrative regionali del 28 e 29 marzo 2010. Fu lo stesso Gangemi che, avendo testato le capacità criminali del CRETAROLA, la sua serietà e l'attitudine a far parte di una organizzazione criminale come la 'ndrangheta, decise di presentarlo ad Antonio Palamara, onde proporre a quest'ultimo l'ingresso del giovane nel sodalizio mediante il formale battesimo, di fatto non concretizzatosi per le indagini (all'epoca) in corso, che, di lì a breve, sarebbero sfociate in altrettanti arresti di affiliati alla 'ndrangheta. Il successivo arresto per omicidio del CRETAROLA, avvenuto nel 2001, ritardò ulteriormente l'affiliazione». Riprendono le verbalizzazioni: «Sostituto Procuratore: quindi diciamo non ha avuto poi... Cioè era affascinato da questa organizzazione criminale?»

Cretarola: sì.

Sostituto Procuratore: era stato saggiato nei termini (incompr. per sovrapp. di voci)

Cretarola: *saggiato e eravamo stati presso la casa di questo Antonio Palamara per parlare del mio battesimo e lui aveva sconsigliato vivamente di farlo lì in Liguria perché... per via di indagini che c'erano in corso, di arresti. Perché loro erano molto forti a titolo di legge e quindi sapevano sempre prima quando le operazioni scattavano.*

Sostituto Procuratore: cioè, che significa "forti a titolo di legge"?

Cretarola: *che avevano dei legami stabili con persone appartenenti alle Forze dell'Ordine. Anche come da atti già belli dichiarati nell'ultima operazione Maglio, Maglio 2 e Maglio 3.*

Sostituto Procuratore: fatta da Genova?

Cretarola: sì. Sì. Avevano un Generale della Finanza anche tra le loro fila.

Sostituto Procuratore: ho capito. E quindi conoscevano in anticipo le mosse diciamo?

Cretarola: sì. E quindi questo Antonio Palamara sconsiglia di fare il battesimo lì in Liguria e dice di portarmi giù in Calabria e di procedere tranquillamente. Poi a me mi arrestano. Mi arrestano e vado in galera.» Annotano quindi il GIP «Dal luglio del 2001 il CRETAROLA fu ristretto presso il carcere di Sanremo, all'interno del quale venne accolto favorevolmente, potendo vantare all'esterno delle amicizie criminali molto potenti. L'ingresso di Antonio Palamara presso la stessa struttura penitenziaria avvicinò sempre di più il CRETAROLA all'ambiente 'ndranghetistico»

Ancora dalle Verbalizzazioni con la DDA del 30 agosto 2013:

«Cretarola: Palamara Antonio ha un ruolo di spicco a livello nazionale.

Sostituto Procuratore: no, in quel periodo. Parliamo di quel periodo.

Cretarola: sì.

Sostituto Procuratore: che ruolo aveva a Sanremo?

Cretarola: *capo locale. No a Sanremo, a Ventimiglia.*

Sostituto Procuratore: ah, quindi è capo locale che lei ha detto essere un locale più forte di Sanremo?

Cretarola: *il capo locale... Il locale di Ventimiglia è il locale egemone delle Liguria non solo di Sanremo perché costituisce la camera di compensazione tra l'Italia e la Francia.*

Sostituto Procuratore: e lui è il capo locale di Ventimiglia.

Cretarola: sì.

Sostituto Procuratore: e si ha riferito a quale diciamo famiglia 'ndranghetistica calabrese?

Cretarola: *alla sua stessa, Palamara.*

Sostituto Procuratore: che sono di?

Cretarola: *Sinopoli. Ovviamente in ottimi rapporti con la cosca Alvaro e i suoi derivati.*

Sostituto Procuratore: ci sono anche rapporti di parentela tra le due famiglie. Questo è il risultato degli atti giudiziari.

Cretarola: *ci sono anche tra la famiglia di Antonio Palamara e i Ciricosta, altra famiglia 'ndranghetistica*

di Camporosso. Ci sono anche tra la famiglia **Palamara** e la famiglia **Pelle** in quanto il figlio di **Antonio Palamara** sposò una figlia di **Pelle**. Quindi ci sono intrecci...

Sostituto Procuratore: sì, sì. Quindi diciamo il **capo locale di Ventimiglia**. Ad un certo punto viene arrestato e lei va nella stanza con lui.

Cretarola: sì.

Sostituto Procuratore: viene arrestato perché, per fatti diciamo minori o per operazioni antimafia?

Cretarola: per tre chili di stupefacenti che avevano intercettato al casello di Torino – se non sbaglio. Perché in quel periodo io leggevo anche i suoi atti in quanto lui non è che sapesse molto leggere queste cose qua e quindi avevo pure questa funzione.

Sostituto Procuratore: io le ho fatto quella domanda, dice “che ruolo svolge” e lei ha detto “ha un ruolo a livello nazionale”, cioè?

Cretarola: cioè che **Antonio Palamara**, qualsiasi calabrese attivo ‘ndranghetistica riconosce come **persona fondamentale di qualsiasi traffico e di qualsiasi attività c’è bisogno di fare in Liguria**. È impossibile non riferirsi ad **Antonio Palamara** per qualsiasi cosa debba transitare dalla Liguria o debba avvenire in Liguria, anche per famiglie potentissime quanto possono essere a Genova, egualmente.»

Scriva il **GIP**: «Il rapporto con il **Palamara** si protrae fino ad epoca recente: il **CRETAROLA** riferisce di essere stato a casa del predetto, mentre costui si trovava agli arresti domiciliari, poco tempo prima del suo arresto per l’omicidio di **Femia Vincenzo** (arresto avvenuto il 16 luglio del 2013). Mentre era detenuto nel carcere di **Sulmona**, nel 2008, **CRETAROLA** ottenne il suo primo permesso premio da fruire a **Sanremo**, presso l’abitazione dei genitori (all’epoca, come si dirà, aveva già conseguito la carica di ‘ndrangheta di sgarrista). In quell’occasione ebbe un incontro con membri di spicco delle famiglie mafiose sanremesi».

Sempre il **GIP**: «A conferma e riscontro di quanto dichiarato dal **CRETAROLA**, **Palamara Antonio**, indicato dal collaboratore come **capo locale indiscusso di Ventimiglia**, è risultato essere in rapporti di affinità con i **PELLE “Gambazza” di San Luca**, avendo suo figlio **Salvatore** sposato **Pelle Caterina**, figlia di **Pelle Domenico**, fratello di **Pelle Antonio** cl. ’32 alias “**Gambazza**”, storico capo della potente cosca **PELLE di San Luca**, deceduto nel 2009.

Si è riscontrato, altresì, che, effettivamente, il **Palamara** fece ingresso presso la Casa C.le di **Sanremo** il 5.11.2001 e fu dimesso (per essere trasferito presso la Casa Circondariale di **Torino**) il 22.1.2002. Prima dell’arresto di **Gianni CRETAROLA**, avvenuto il 16.7.2013, **Palamara** era effettivamente detenuto agli arresti domiciliari presso la propria abitazione di **Ventimiglia** (dal 3.12.2012), come riferito dallo stesso collaboratore.

Ancora, a riscontro alle dichiarazioni rese dal **CRETAROLA** in merito alla **significativa presenza ‘ndranghetistica in Liguria**, vale la pena riportare le parole di **Domenico Gangemi**, ritenuto capo della ‘ndrangheta ligure, pronunciate durante un colloquio con **Domenico Oppedisano** (che, nell’operazione **CRIMINE** della **DDA di Reggio Calabria** è emerso come figura di vertice della ‘ndrangheta): “Noi (della Liguria) con la Calabria abbiamo tutta la massima collaborazione, tutto il massimo rispetto, siamo tutti una cosa, pare che la Liguria è ‘ndranghetista ... Quello che c’era qui, lo abbiamo portato lì ... Quello che amministrano lì, lo amministrano per la nostra terra ... non è che lì amministrano loro, lì amministrano sempre noi calabresi”.

Le dichiarazioni del collaboratore sulla presenza della ‘ndrangheta in Liguria trovano anche significativa corrispondenza nelle prodezze del collaboratore di giustizia **Francesco Oliviero**, ex capo locale di ‘ndrangheta di **Belvedere Spinello (KR)**, il quale ha riferito della presenza di numerosi locali in Liguria. Oliviero ha, tra l’altro, affermato di aver conosciuto direttamente **Antonio Palamara** mentre si trovava detenuto nel carcere delle **Valette di Torino**, definendolo il “**capo locale di Ventimiglia**”. Ancora: «Nel corso degli interrogatori dinanzi alla **D.D.A. di Roma**, **Gianni CRETAROLA** ha reso dichiarazioni puntuali e circostanziate anche in ordine ai rapporti intrattenuti con altri esponenti della ‘ndrangheta presso varie strutture carcerarie, fino alla sua affiliazione alla organizzazione criminale, avvenuta presso il carcere di **Sulmona** nel 2008.»

Dalle dichiarazioni rese in data 2 ottobre 2013:

«**Sostituto Procuratore:** lei quanti anni aveva quando viene arrestato?»

Cretarola: 19 anni appena fatti. Io sono stato arrestato a luglio e avevo fatto 19 anni a giugno.

Sostituto Procuratore: quindi diciamo non ha avuto poi... Cioè era affascinato da questa organizzazione criminale?

...

Cretarola: 2001.

Sostituto Procuratore: nel 2001.

Cretarola: luglio 2001. Vengo arrestato e lì inizia diciamo un approfondimento ulteriore con altre persone in odore di ‘ndrangheta.

Sostituto Procuratore: e dove va, in quale carcere?

Cretarola: vado nel carcere di **Sanremo** sito in **Valle Armea**. Casa Circondariale. Lì ovviamente io già

vantando determinate conoscenze da fuori posso vantarle anche all'interno e quindi subito vengo riconosciuto come una persona che si poteva tranquillamente parlare, no, perché molte delle mie conoscenze fuori erano conoscenze anche di persone che già si trovavano all'interno dell'Istituto di Valle Armea e quindi vengo subito visto di buon occhio e subito trattato bene diciamo. Poco dopo succede che arrestano questo **Antonio Palamara**. Io conoscendo già questo **Antonio Palamara**, avendo avuto con lui un approfondimento del tema che volevo trattare, subito faccio domandina e vengo accolto nella sua stanza.

Sostituto Procuratore: fa domanda alla Matricola?

Cretarola: faccio domanda al... Sì.

Sostituto Procuratore: cioè al carcere diciamo.

Cretarola: sì, domandina al carcere e vengo messo nella sua stanza. È una stanza a due. Stanza a due, eravamo solo noi due. E lì diciamo si ha una maggiore vicinanza e quindi lui mi può valutare ancora meglio, mi può saggiare – come ha usato lei il termine ancora meglio – per vedere la mia... la mia serietà, la mia... l'essere lontano da tutte queste cose che un ragazzo di 19 anni fa. Quindi magari fumarsi gli spinelli, che ne so, avere dei comportamenti in carcere magari troppo vicini con gli Organi di Polizia Penitenziaria. Ha modo di vedere la mia – che ne so – propensione verso questa cosa cui io volessi appartenere e mi presenta altri... altri 'ndranghetisti....”.

Sostituto Procuratore: poi ricordiamoci di quest'accenno che ha fatto di quello che aveva chiesto al locale di Sanremo, lo affrontiamo poi cronologicamente poi successivamente. Allora, quindi va nella stanza con **Palamara**, all'epoca, nel 2001. State in carcere insieme e lui saggia la sua serietà diciamo 'ndranghetistica, se vogliamo. E quindi, che cosa succede?

Cretarola: quindi mi presenta ad altri 'ndranghetisti. Allora, lui innanzitutto aveva un... attuava un profilo di stare lontano da tutti quanti infatti si era fatto assegnare alla sezione di degenza.....-..... stando in degenza lui si poteva incontrare giornalmente con tutti i componenti di tutte le sezioni e successivamente gli serviva anche perché lui era cardiopatico quindi per qualsiasi cosa era più vicino all'infermeria.”

Cretarola: sì. E niente. E quindi continua questa mia vicinanza a questo ambiente 'ndranghetistico senza mai però effettuare e concretizzare il battesimo perché diciamo che lui su questa cosa qua, da come l'ho vissuta io, è sempre stato abbastanza schivo perché aveva sempre paura che... come se ci fossero... come se ci coglievano con le mani sul sacco, no. Perché a livello di politica era una persona che delegava molto, delegava molto perché aveva il potere per poterlo fare e il prestigio per poterlo fare e quindi ognuno...

Sostituto Procuratore: cioè per delegare?

Cretarola: per delegare. Ognuno agiva come se avesse agito lui senza bisogno però che ci fosse lui in primis a (incompr. sovrapp. di voci)

Sostituto Procuratore: (incompr. sovrapp. di voci) che quando arrivava diciamo l'incarico di un delegato però mandato da **Palamara** è come se fosse **Palamara**?

Cretarola: sì.

Sostituto Procuratore: e quindi insomma aveva un peso sotto questo profilo, no?

Cretarola: sì. Sì.

Sostituto Procuratore: ecco, ma gli argomenti che si trattavano diciamo nel corso di questa permanenza in carcere a livello 'ndranghetistico quali erano? Cioè con **Palamara** che cosa affrontavate, anche sul funzionamento dell'organizzazione, sulle attività illecite?

Cretarola: no, assolutamente.

Sostituto Procuratore: come funzionava?

Cretarola: assolutamente. In quel periodo gli unici argomenti che assaggiavamo erano argomenti comportamentali. Quindi lui mi faceva una, diciamo, un tirocinio presso i comportamenti che un 'ndranghetista avrebbe dovuto avere.

Sostituto Procuratore: cioè cerchiamo di capire. Penetriamo diciamo.

Cretarola: - Quindi erano cose solo ed esclusivamente comportamentali, mai si è entrato nell'ottica dell'organizzazione. Anche perché lui avrebbe trasgredito una regola, no.

Sostituto Procuratore: e qual era la regola?

Cretarola: la regola era quello che un... non si può parlare dell'organizzazione con un contrasto. I contrasti sono tutte quelle persone che non sono battezzate. Si definisce contrasto una persona che non è battezzata.

Sostituto Procuratore: non è battezzata ma che...

Cretarola: è in odore di 'ndrangheta, sì.

Sostituto Procuratore: quindi diciamo è vicino, no.

Cretarola: allora, si definisce contrasto una persona che non è battezzata; si definisce contrasto onorato una persona che è tra il passaggio tra essere e non essere.

Cretarola: quindi diciamo io per... già prima della carcerazione, per **Massimo Gangemi** ero un contrasto onorato. Anche se loro già mi definivano giovanotto d'onore quando mi presentavano.

Sostituto Procuratore: e che significa “giovanotto d'onore”?

Cretarola: è la stessa cosa di contrasto onorato. È come colui che sta entrando all'interno

dell'organizzazione. Durante il battesimo di affiliazione infatti c'è alcun locale che usa la formula da contrasto onorato a picciotto fatto a voce e invece c'è chi usa, per delicatezza - perché contrasto è un po' brutta la parola - chi usa da giovanotto d'onore a picciotto fatto a voce. [...]

Scrivono il **GIP**: «Ancora, a riscontro di quanto narrato dal **CRETAROLA**, si è accertato che il **Palamara**, durante la sua detenzione, è stato sempre ristretto nella Sezione Degenza Infermeria di quell'Istituto. Il **CRETAROLA**, all'ingresso in istituto, avvenuto il 8.7.2001, venne collocato nelle Sezioni Ordinarie di quell'Istituto. Lo spostamento alla Degenza aveva corso in data 17.12.2001 su richiesta dei sanitari, a seguito di tentativo di suicidio; da quel momento, sino al 22.1.2002, il **CRETAROLA** condivise la cella n. 4 con il detenuto **Palamara** (all.1 informativa Squadra Mobile). **Antonio PALAMARA**, oltre ad iniziare il **CRETAROLA** alle regole ed ai comportamenti della 'ndrangheta, fece da tramite con altri 'ndranghetisti presenti nella struttura penitenziaria di Sanremo, tra i quali **Carmelo Gullace**, calabrese, indicato dallo stesso **CRETAROLA** come 'ndranghetista di spessore, operante in Liguria.

Da accertamenti esperiti presso la banca dati del Ministero della Giustizia, è emerso che **Carmelo Gullace** fu effettivamente associato al carcere di Sanremo dal 25.1.2000 al 12.9.2003, salvo il periodo che va dal 15.5.2000 al 13.6.2000, trascorso presso la Casa Circondariale di Torino "Lorusso e Cutugno". Come accertato dalla Squadra Mobile di Roma, **Carmelo Gullace** (gravato da precedenti penali e di polizia per tentato omicidio, omicidio, sequestro di persona a scopo di estorsione, associazione per delinquere di stampo mafioso e traffico di sostanze stupefacenti) viene indicato dalla **DIA** di Genova come il capo della potente cosca di 'ndrangheta dei **GULLACE- RASO-ALBANESE**, legati al clan **PIROMALLI**. [...]

Gianni CRETAROLA, in data 28.2.2002, venne sottoposto alla misura degli arresti domiciliari in località Montezemolo, fino al 2005, allorché il 10 gennaio venne associato alla Casa Circondariale di Cuneo per espiazione della pena definitiva. [...] Il tempo trascorso presso il carcere di Cuneo fu particolarmente proficuo per la formazione criminale del **CRETAROLA**, avendo costui avuto modo di incontrare e stringere amicizia con un affiliato al clan **ALVARO** di Sinopoli, **Carminio Violi**, e con **Aurelio Crea**, affiliato alla cosca **CREA** di Torino ed originaria di Stilo (RC) (cfr. dichiarazioni rese dal **CRETAROLA**). [...] Come riferito dal **CRETAROLA**, quando era detenuto, **Carminio Violi** era appartenente alla cosca **ALVARO** di Sinopoli con la dote di "sgarrista", operativo in Piemonte, impiegato e specializzato in rapine commesse fuori regione. [...] Nel corso dell'interrogatorio reso il 30 agosto 2013, il **CRETAROLA** ha spiegato nei minimi dettagli come si è svolta la cerimonia di affiliazione all'interno della Casa Circondariale di Sulmona, precisamente all'interno della calzoleria del carcere, dove egli e **SESTITO** si trovavano come lavoratori. Ha dapprima riferito di essere stato battezzato come "picciotto", affermando che per il battesimo era necessaria la presenza di cinque persone e che la sua "copiata" era composta da **Palamara Antonio**, capo società, **Fedele Rocco**, contabile, **Bono Michele**, mastro di giornata, **SESTITO Massimiliano**, puntaiole e **Lentini Michele**, capo giovane. [...] L'affiliazione determinò l'acquisizione da parte di **CRETAROLA** della dote (g r a d o) di i picciotto d'onore, il grado iniziale della gerarchia 'ndranghetistica, con funzione di esecutore di ordini.

CRETAROLA, si diceva, porta in copiata oltre a **SESTITO Massimiliano** ed a **Rocco Fedele**, anche **Antonio Palamara**, **Bono Michele** e **Lentini Michele**. **Antonio PALAMARA**, del quale si è diffusamente riferito in precedenza, è nella copiata il "capo società", ossia il responsabile della società, colui che indice le riunioni, decide in merito alle affiliazioni ed alle promozioni, colui che dirige l'attività criminale nel territorio di propria competenza. Al posto di **Palamara** venne collocato un fazzoletto annodato, poiché nel 2008 questi era detenuto presso il carcere di Sanremo. [...] All'interno della calzoleria erano, dunque, presenti solo **SESTITO Massimiliano** e **Fedele Rocco**, mentre gli altri tre componenti assenti erano rappresentati, come è uso in questi casi, da tre fazzoletti annodati. Prima di procedere al rituale, **SESTITO** aveva ottenuto l'autorizzazione del capo cosca **Palamara Antonio**, al quale aveva inviato un' "ambasciata". **CRETAROLA** precisa che non si sarebbe potuto procedere al battesimo senza l'assenso del **Palamara**, il quale avrebbe avuto, in teoria, anche il potere di invalidare un battesimo già effettuato. **SESTITO Massimiliano** ha punto per tre volte **CRETAROLA**, dopodiché questi ha dovuto recitare a memoria la formula rituale dell'affiliazione "fiori di rose e gelsomini in mano". Il testo rituale è il seguente: "se loro battezzavano co' ferri, catene e camicie di forza io battezzo co' ferri, catene e camicie di forza. Se loro battezzavano co' gelsomini e fiori di rose in mano io battezzo con gelsomini e fiori di rose" »

Giovanni CRETAROLA, in Aula a Imperia, durante il dibattito, tra l'altro, confermava un altro elemento indicato da **OLIVERIO**, ovvero l'insofferenza dei vertici della locale di Ventimiglia verso i Pellegrino. Testualmente, con riferimento alla figura autorevole del **Palamara**, ed alla linea di condotta che lo caratterizzava:

«P. M. - quindi, di mantenere un atteggiamento poco appariscente? Questo vuole dire? Ma anche come reati o soltanto nei rapporti con le forze dell'ordine o con la Pubblica... con le istituzioni? Non ho capito questo. Dich. - sia come reati che come rapporti, perché se una cosa non si dà parvenza che esista, questa cosa non si può in nessuna maniera ostacolare e in nessuna maniera combattere, quindi, lui desiderava questo tipo di

comportamento e questo tipo di reati proprio per questo, per non dar seguito agli arresti che, invece, avvennero quando altre persone differenti da Antonio Palamara misero in atto una politica dettata dalla loro linea guida.

P. M. - ecco, Palamara come si comportava nella... cioè ostentava ricchezza, era un tipo che per quello che...? Per quello che ha potuto vedere lei.

Dich. - Palamara vantava sia all'interno del carcere che all'esterno di possedere una macchina vecchia e scassata, che quella macchina non se la sarebbe mai cambiata proprio perché non... lui odiava apparire e far capire che possedeva beni e ricchezze. Utilizzava vestirsi in modo molto umile, composto, ma umile, senza dare sfoggio né di gioielli né di materiali preziosi che potevano essere abbigliamento o generi di lusso.»

Ancora **CRETAROLA**, durante la sua testimonianza, affrontava anche il rapporto con la Massoneria:

«P.M - ci sono, quindi, dei rapporti concreti tra 'ndrangheta e massoneria, che lei sappia? Dich. - certamente!

P. M. - a che livelli?

Dich. - a livelli istituzionali e a livelli politici. Ovviamente, questa massoneria predilige interloquire con personaggi della condotta di Antonio Palamara che con personaggi che, invece, mettono in atto quei comportamenti che -come le raccontavo prima- sono comportamenti che danno troppo risalto all'opinione pubblica e, quindi, alla legge.

P. M. - cioè con persone che hanno un atteggiamento meno... più soft, diciamo, meno criminale da un punto di vista di visibilità, questo vuole dire?

Dich. - persone che governano i propri locali con la saggezza e non con la violenza».

Sul peso criminale di Palamara, **CRETAROLA** confermava quanto indicato anche da OLIVERIO. In Aula:

«P. M. - ecco, Peppino Marcianò viene indicato, in questo processo è considerato il capo locale di Ventimiglia, lei oggi ci ha parlato, invece, sempre di Antonio Palamara, ci spieghi un attimino questa situazione, voglio dire, come la sa lei.

Dich. - confermo quanto precedentemente rilasciai nei miei verbali: Peppino Marcianò per ciò che conosco io direttamente, quindi, direttamente, non gode di nessun prestigio a livello criminale minimamente paragonabile ad Antonio Palamara, come le dissi in sede di interrogatorio, sicuramente con Antonio Palamara ha una grandissima amicizia fraterna e costituiva sicuramente il suo contabile, ma assolutamente il capo locale di Ventimiglia finché vivrà è Antonio Palamara.

P.M. - quindi, -lei dice- Marcianò, quindi, sostanzialmente è una posizione di vertice, da quello che sa?

Dich. — Marcianò è una posizione di vertice per tutte le conoscenze politiche che ha e possiede e per il suo fare simile ad Antonio Palamara.

P. M. - però, diciamo, come carica -lei dice- al massimo è contabile?

Dich. - come carica, come carica è secondario ad Antonio Palamara.»

«Dich. - (...) quando io passeggiavo all'aria con Antonio Palamara, lui doveva conferire con Gullace Carmelo e si distaccavano prendendo licenza dai presenti.»

La convergenza ed attendibilità dei due Collaboratori, passata prima al vaglio della DDA e quindi del dibattimento, veniva sintetizzata così, sul ruolo dei Palamara e Marcianò, dai Giudici del Tribunale di Imperia nelle motivazioni della Sentenza di condanna: «Sia Oliverio che Cretarola hanno evidenziato **il ruolo di primo piano di Palamara Antonio, a loro avviso il vero capo della locale di Ventimiglia, sovraordinato alla posizione di Marciano Giuseppe. Nelle specifiche situazioni, nel prosieguo della motivazione si evidenzieranno i contributi dei due collaboratori. In linea generale sin d'ora può darsi atto dell'esito positivo del severo vaglio al quale questo collegio ha sottoposto le loro dichiarazioni su fatti specifici.»**

E nella **Sentenza del Tribunale di Imperia del processo “LA SVOLTA”**, ripercorrendo intercettazioni, gli esiti delle indagini acquisite agli Atti e le testimonianze in dibattimento, tra l'altro riportano proprio **un dialogo - del 16 agosto 2011 - tra Giuseppe Marcianò ed il figlio Vincenzo cl. 77** (entrambi condannati per 416 bis) **che cristallizza la posizione apicale di Antonio Palamara:**

[...] MARCIANO' V.CL.77:..inc...quando c'era zio Antonio con lo zio Ciccio?

MARCIANO' G: chi?

MARCIANO' V.CL.77: quando c'era zio Antonio con zio Ciccio?

MARCIANO' G: eh, ...inc...comandava era lui

MARCIANO' V.CL.77: si ma ti voglio dire, chi era più seguito Ciccio o...

MARCIANO' G: **maaa tutti uguali...tutti uguali**

[...]

MARCIANO' V.CL.77: *chi c'era Ernesto...inc..chi c'era Ernesto, lo zio Ciccio..*

MARCIANO' G: **Ciccio e Antonio** capito?...inc..

MARCIANO' V.CL.77: *però qua non è..inc... come lassotto papà, per dire, per dire*

MARCIANO' G:..inc..lassotto hanno dato l'incarico..inc...capo..inc..

MARCIANO' V.CL.77: *si..però ti sto dicendo..ogni paese.*

MARCIANO' G:..inc...

MARCIANO' V.CL.77: *specialmente il più....*

MARCIANO' G: **dopo che mi è arrivata la carica da Delianuova..**

MARCIANO' V.CL.77: *eh! Però dico, c'è uno che comanda più di..inc..*

MARCIANO' G: *e certo..eh..*

MARCIANO' V.CL.77: *eh! per dire loro quando qua c'era lo zio Ciccio..inc..uno doveva comandare due paesi?*

MARCIANO' G: *eh certo! E' ovvio è così, ci sono ordini: che c'è uno che sa quello che deve fare e c'è chi no lo sa, quelli di questi che sanno ..inc...gli altri trenta non sanno che quelli hanno parlato.*

Quando vai e dici che questo comanda quello, sono tre con lui che vanno..inc..hai capito?

MARCIANO' V.CL.77: **e ma però qualcuno ha più titolo?**

MARCIANO' G: **sono uguali [...]**

Così come, sempre nella citata Sentenza, viene richiamata dai Giudici la conferma prodotta dalle intercettazioni che, ad esempio, per l'appoggio elettorale ad **Eugenio Minasso**, questi sia stato portato, da **Vincenzo Marciano cl. 48** (nipote di "zio Peppino") a casa del **Palamara** che acconsentì ad accordargli una sessantina di voti della propria famiglia. Ecco l'estratto del dialogo del 6 giugno 2011 tra il Marciano e Giovanni Rugolo:

[...] MARCIANO': **MINASSO !?**

RUGOLO: *Minasso Minasso...*

MARCIANO': **MINASSO è deputato di alleanza nazionale..**

RUGOLO: *eh*

MARCIANO': *si .. ma.. co.. abbiamo mangiato io e Omar, mangiamo sempre con lui... RUGOLO: si si mi ricordo*

MARCIANO': *Eh*

RUGOLO: *Quello è una brava persona però hanno detto*

MARCIANÒ: *Si*

RUGOLO: *Però hanno indagato pure a lui*

MARCIANÒ: *Ah?*

RUGOLO: *hanno indagato pure a lui*

MARCIANÒ: *ehh con MINASSO ragazzi miei... noi lo aiutammo eh.. eh eh ...inc...*

RUGOLO: *eh*

MARCIANO': *Eh, eh, eh voilà. Si*

RUGOLO: *si*

MARCIANO': *Ma poi è successo un fatto....*

RUGOLO: *Eh... ..inc...*

MARCIANO': *Ah sì?*

RUGOLO: *Madonna!*

MARCIANO': Mi ha detto: - mi dovrete portare.. dice.. lassù da ANTONIO...

RUGOLO: ah da PALAMARA ?

MARCIANO': *da PALAMARA.. Noi lo abbiamo portato lassù da Antonio PALAMARA e*

PALAMARA... "Non vi preoccupate..." ...gli ha detto... "...che una sessantina di voti nella

nostra famiglia li avrete” no?

RUGOLO: Ehhhh...[...]

Ed ancora i Giudici: «Un'altra delle intercettazioni che sotto si riportano evidenza che anche **Marcianò aveva sostenuto (insieme a Palamara) candidati ad elezioni ma lo aveva fatto in modo più silenzioso.**

*Nella conversazione **Marcianò**, con una punta di acredine e di amarezza, aggiunse che anche nel suo ristorante erano passati molti politici ma lui (a differenza dei Pellegrino) aveva sempre evitato di farsi fotografare in loro compagnia.»*

E viene quindi riportata la conversazione del vecchio Peppino Marcianò presso l'allora ristorante “Le Volte” di Ventimiglia: «**MARCIANO:** Sono cretini (voci sovrapposte) sono cretini... qua hanno mangiato centinaia di poli' (si interrompe) però quando loro mangiavano io me ne andavo e non facevo... e **me ne andavo per farmi vedere per fare le fotografie con me. Con me non mi hanno mai visto nessuno uscire di qua. Qua ha fatto (inc) ha fatto Scajola, ha fatto...tutti qui... Minasso. tutti, ma non mi hanno mai visto fuori dalla porta a me con loro...**

CLAUDIO: Anche Minasso è venuto qua.... (voci sovrapposte) anche lui eh?

MARCIANO': eh... piano, piano, Claudio, ora ti dico una cosa, ora ti dico una cosa, mica mi dispiace per lui hai capito... perché quando... questo (inc) Si è venduto al migliore offerente, si è venduto[...]

Foto presentazione candidatura a Sindaco per Forza Italia, Lega e An di Gaetano Scullino 2007



1 - MINASSO Eugenio (AN)
2 - SCAJOLA Claudio (FI)

3 - VALFRE' Giorgio (sindaco uscente - FI)
4 - SCULLINO Gaetano (candidato sindaco - FI)

5 - BALLESTRA Albino (UDC)
6 - BRUZZONE Francesco (LEGA)

La storia criminale di **Antonio Palamara** lo vede coinvolto in molteplici vicende tra droga ed armi, tra Italia e Francia. Emerge nel **sequestro di Marco Gatta** (unitamente ai GULLACE) o, per richiamare ancora una volta il saldo **legame con la “terra madre”** e con quella **palude “esterna” al sodalizio che si compone di pezzi deviati degli Apparati dello Stato, Massoneria ed estrema destra**, basterebbe ricordarsi che per promuovere la fuga del **terrorista nero Franco FREDA**, sostenuta **del gotha della ‘ndrangheta reggina**, al fine di far superare al nazi-fascista i confini nazionali, si adoperò direttamente il **Palamara**.

Spiccato un mandato di cattura

«Boss» mafioso aiutò il nazista Freda a fuggire dall'Italia

TORINO — Un mandato di cattura internazionale con l'accusa di aver favorito, nell'aprile del 1979, la fuga dall'Italia del neonazista Franco Freda, imputato per la strage di piazza Fontana a Milano, è stato spiccato dal giudice istruttore di Torino Sebastiano Sorbello nei confronti di Antonio Palamara, 43 anni, di Sinopoli (Reggio Calabria), «personaggio di primissimo piano — come lo definiscono gli stessi investigatori — della mafia calabrese», sfuggito ad una recente operazione contro la «ndrangheta» condotta in Liguria dai carabinieri. La vicenda è venuta alla luce durante le indagini sul sequestro di un giovane torinese, Marco Gatta, avvenuto nel '79 e durato ottanta giorni. Alcuni testimoni avrebbero infatti rivelato che una delle persone ritenute responsabili di quel rapimento — Francesco Zupardo, 48 anni, costruttore edile — ospitò per due notti, nella sua casa di via Sant'Anna 209 a Ventimiglia, il neonazista. Il fatto sarebbe avvenuto fra il 27 ed il 29 aprile del '79, quasi in concomitanza con il sequestro Gatta. A fungere da accompagnatore di Franco Freda sarebbe stato proprio Antonio Palamara.

Se nel ponente ligure è assodato il **rapporto PALAMARA - MARCIANO'** è altrettanto significativo il **rapporto MARCIANO' - PELLE** «gambazza». Un rapporto testimoniato anche dalla partecipazione ai funerali del **Peppino Marcianò**, del genero di Antonio Palamara, **Giuseppe "Peppe" Pelle** (con la figlia **Maria Teresa Pelle**). Questi si è recato a baciare il figlio del boss deceduto, **Vincenzo Marcianò**, condannato per 416 bis nel processo «LA SVOLTA» oltre che autore della minacce - con aggravante mafiosa - ai danni del Presidente della Casa della Legalità nel febbraio 2014, e quindi di ingiurie e minacce anche nei confronti dei magistrati durante la lettura della Sentenza del processo «LA SVOLTA», presso il Tribunale di Imperia, nell'ottobre 2014.

Fotogrammi funerale Giuseppe MARCIANO' - 2017



PELLE Giuseppe - della famiglia PELLE «gambazza» di San Luca e genero di PALAMARA - si reca a baciare il Vincenzo MARCIANO' come, subito dopo, fa anche la figlia Maria Teresa PELLE

Nonostante tale storico spessore criminale per **Palamara** si sono aperte le porte della **Cattedrale di Ventimiglia Alta**. Dove a ricevere le condoglianze, anche della vedova del **Peppino Marcianò** (deceduto pochi mesi prima), così come, ad esempio, di **Antonio Angelo Versace** e del **Nino Gianpaolo** (Giampaolo), vi erano gli esponenti delle famiglie **Palamara** e Pelle “**gambazza**” di San Luca.

Ed al funerale di **Antonio Palamara** prendeva parte (foto a lato) **Rocco Avati** che - come meglio vedremo in altri capitoli - è emerso dalla indagini della D.I.A. l'uomo nell'estremo ponente ligure del boss **Carmelo Gullace** (questi, in occasione dei funerali di Marciano e Palamara, era sottoposto agli arresti sia per una condanna relativa all'inchiesta “Real Time” della Procura di Savona, sia in custodia cautelare per l'operazione “ALCHEMIA” della DDA di Reggio Calabria).



A portare la bara in Cattedrale e poi alla tumulazione nel cimitero di Ventimiglia, dove ad aspettare il feretro vi era, tra gli altri, anche l'**Antonino Palamara** con alcuni nipoti del defunto vi erano **Pelle “Pepe” Giuseppe** e **Iemma Marcello**.



IEMMA porta in spalla la bara del boss nella Cattedrale insieme al **PELLE Giuseppe “Pepe”** (della famiglia **PELLE “gambazza”** di S.Luca e genero di **PALAMARA Antonio**) ed a due nipoti del **PALAMARA**. Al termine del funerale porta sempre in spalla la bara del **PALAMARA Antonio** fuori dalla Cattedrale, prima che della tumulazione nel cimitero di Ventimiglia.



Alcune altre immagini dello **IEMMA Marcello** al funerale di **PALAMARA Antonio**: quando va ad abbracciare il **PELLE Giuseppe**, quando si reca a baciare la “nipotina” **PELLE Maria Teresa** e quando si reca a baciare la **PALAMARA Francesca**, una delle figlie del **PALAMARA**.

Lo stesso **Marcello Iemma**, qualche mese dopo a tale occasione, faceva sfoggio sul suo profilo facebook di un bel selfie con il **Ministro dell'Interno (“il nostro Matteo”)** **Matteo Salvini**:



CAPITOLO SECONDO

Nella “colonia” il trionfo delle sfumature di grigio

«Sulla tavolozza dei colori, non c'è solo il nero e il bianco, ma anche alcune inopportune e dannose variazioni di grigio»¹

La linea di demarcazione netta nel ponente ligure era già labile, indebolita sin dal finire degli anni Settanta, come lo scandalo Teardo documentò. Con il tempo si attenuò ancora, sempre di più, come hanno evidenziato molteplici inchieste giudiziarie ad amministrative. Ora appare completamente svanita, lasciando spazio ad una sorta di **vasta zona grigia**, figlia di **accettazione sociale**, oltre che **politica ed economia**, della **criminalità organizzata**.

«Le mafie, diversamente da altre forme di crimine organizzato, hanno una struttura criminale orientata alla ricerca del profitto e del potere. Le principali competenze di cui dispongono i mafiosi riguardano fundamentalmente l'uso specializzato della violenza e la capacità di manipolare e utilizzare relazioni sociali, ovvero di accumulare e impiegare «capitale sociale». Come spiega efficacemente il sociologo Rocco Sciarrone, essi sono contemporaneamente specialisti della violenza ed esperti di relazioni sociali, in grado di costruire un sistema di regole fondato sulla coercizione e di sfruttare un sistema di relazioni basato su forme variabili di consenso sociale. Un concetto sul quale si è soffermato più volte il giudice per le indagini preliminari del Tribunale di Milano, Giuseppe Gennari, autore di un libro dal titolo “Le fondamenta della città”. Scrive Gennari: “Il grande valore aggiunto di ogni associazione mafiosa sta nella capacità di creare un tessuto connettivo che invischia professionisti, imprenditori, politici, pubblici amministratori, direttori di banca, uomini delle istituzioni in una ragnatela inestricabile di scambi e favori reciproci. Antonio Belnome [un ex affiliato alla 'ndrangheta, oggi collaboratore di giustizia, ndr] li chiama “gemellaggi” con lo Stato. Un po' come quelli tra Comuni, che mettono la targa del Comune amico all'entrata della strada principale. Qui, però, i cartelli non ci sono e i gemellaggi sono occulti. In questo la 'ndrangheta è maestra e dimostra un'abilità superiore a ogni altra mafia”.

Eppure non sarebbe stato affatto difficile comprendere l'essenza delle mafie, capirne le ragioni e le dinamiche, seguendo il filo sottile della sottovalutazione e della colpevole legittimazione che le ha fatte crescere nel silenzio. Purtroppo, non c'è stato interesse, né volontà politica: per molto tempo, le mafie sono state descritte e raccontate come se fossero un modo di essere, più che un modo di fare: qualcosa da interpretare in chiave antropologica e culturalista e non con analisi politiche, storiche ed economiche. La linea della palma di cui parlava Sciascia si è incrociata con quella della stella alpina, grazie alla legittimazione di cui hanno goduto le mafie nelle regioni centrali e settentrionali. Se in alcuni casi i mafiosi hanno messo radici in territori lontani da quelli d'origine, grazie a leggi discutibili come quelle sul soggiorno obbligato, in tantissimi altri, il radicamento al Centro-Nord è stato funzionale agli interessi di certi imprenditori e di certi politici, in cerca di manodopera a basso costo e sostegno elettorale.

Se fossero state un prodotto della mentalità dei meridionali, sarebbero rimaste ancorate al Sud. Invece sono riuscite a mettere radici anche in altre regioni, riproducendo fedelmente quell'alleanza nell'ombra, come la definisce Sciarrone, “un'area grigia - vasta e assai eterogenea nelle sfumature, nelle funzioni e nella sua articolazione interna - che risulta composta, in modo variabile, da professionisti, politici, imprenditori, burocrati e che rappresenta il ‘luogo’ dove le diverse tipologie di alleanze si stringono, si modellano e si ricompongono”.

Ormai Cosa Nostra, 'ndrangheta e camorra vengono sempre più percepite come una componente normale del mondo produttivo [...]»²

Prima di procedere è ancora opportuno richiamare altri due semplice elementi posti da Antonio Nicaso e Nicola Gratteri:

¹ dal libro di Nicola Gratteri e Antonio Nicaso "L'inganno della mafia" - ed. RaiEri

² ibidem

«Vale la pena riprendere la Sentenza della Cassazione, pronunciata il 9 giugno 2015. Scrivono i giudici della Suprema Corte: “La forza di intimidazione espressa dal vincolo associativo dalla quale derivano assoggettamento ed omertà può essere diretta tanto a minacciare la vita o l’incolumità personale, quanto, anche o soltanto, le essenziali condizioni esistenziali, economiche o lavorative di specifiche categorie di soggetti. Ferma restando una riserva di violenza nel patrimonio associativo, tale forza di intimidazione può venire acquisita con la creazione di una struttura organizzativa che, in virtù di contiguità politiche ed elettorali, con l’uso di prevaricazioni e con una sistematica attività correttiva, esercita condizionamenti diffusi nell’assegnazione di appalti, nel rilascio di concessioni, nel controllo di settori di attività di enti pubblici o di aziende parimenti pubbliche, tanto da determinare un sostanziale annullamento della concorrenza o di nuove iniziative da parte di chi non aderisca o non sia contiguo al sodalizio”.»³

«I boss tengono tantissimo alla loro immagine nel contesto sociale in cui operano. Non cercano solo il contatto con il mondo imprenditoriale politico, ma mirano anche al consenso della cittadinanza. Sia al Nord che al Sud, utilizzano ricorrenze religiose, manifestazioni sportive (rilevano addirittura piccole società di calcio) per “rappresentarsi” impegnati nel sociale, fornendo una immagine di loro vicina alle esigenze della gente (manifestazioni religiose) e dei giovani in particolare (manifestazioni sportive). Sono sempre attenti anche a ciò che si dice e a ciò che si scrive. Finanziano fogli locali per attaccare il lavoro dei magistrati che “danneggia” l’economia della zona e qualche volta riescono a controllare o pilotare anche interviste in televisioni locali per difendersi dagli “accanimenti polizieschi e giudiziari”. Informazione e disinformazione». ⁴

Elementi e concetti semplici che ci aiutano nell’inquadrare quanto si narra in queste pagine di appunti su quella che, richiamando *«La concentrazione in questo comprensorio di famiglie calabresi si è manifestata non solo attraverso la costituzione di aggregati criminali, ma più di recente anche attraverso la riproposizione in loco di manifestazioni e riti tipici delle zone d’origine, tra cui, nel solco della più nota festa della “Madonna di Polsi” - celebrata ogni anno ai primi di settembre nell’omonima frazione di San Luca (RC), occasione non solo di festeggia- menti religiosi, ma anche di veri e propri summit di ‘ndrangheta - la festa della “Madonna della Montagna”», la Direzione Investigativa Antimafia ricorda essere «Definita la “sesta provincia calabrese” (in questo senso, l’intervento del Presidente della Commissione Antimafia, in occasione della visita del luglio 2014), in considerazione della capillare presenza di esponenti di spicco della ‘ndrangheta, ampiamente documentata dalle diverse attività d’indagine concluse negli ultimi anni»⁵.*

Anche davanti a questa constatazione, anziché promuovere una reazione di contrasto alla colonizzazione, si sono levati gli scudi. Su tutti quello di **Claudio Scajola**. Uno **Scajola** che, bisogna ricordare, ha sempre con forza e determinazione difeso le amministrazioni comunali che si sono evidenziate per significativi rapporti, conclamati e documentali, con il contesto della ‘ndrangheta. Davanti alla dichiarazione della Presidente della Commissione Parlamentare Antimafia, Rosy Bindi, **Scajola** si lamentava: *«Rosy Bindi ha detto che la nostra è la sesta provincia della Calabria. E nessuno ha replicato»*. Quando, nel **dicembre 2015**, Claudio Scajola promuoveva un “tour” nell’estremo ponente ligure, all’appuntamento a Ventimiglia tuonava sia contro chi aveva osato denunciare, sia contro l’azione di contrasto alle organizzazioni mafiose promosse delle reparti investigativi, magistratura e prefettura, che avevano posto in essere misure di prevenzione e contrasto alle organizzazioni mafiose. In quel contesto tra l’altro affermava: *«Quello che è successo qua, cosa è stato? Di aver confuso la legalità con la repressione. Qui sono avvenuti fenomeni di repressione, non di legalità»*.

Claudio Scajola, come anche molteplici dei suoi uomini, è emerso nelle inchieste giudiziarie dell’antimafia per i rapporti diretti con gli esponenti della ‘ndrangheta. Ben prima del suo arresto, eseguito per l’inchiesta

³ ibidem

⁴ ibidem

⁵ D.I.A. - Relazione semestrale - I° sem. 2018

della DDA di Reggio Calabria, il suo nome compariva - come in parte già visto - nei dialoghi intercettati degli 'ndranghetisti della **locale di Ventimiglia** e da sempre ha incarnato la **linea negazionista**.

Era la cena di auguri di Natale e **fine anno 2010** del **PDL imperiese**, come riporta "Il Secolo XIX" il **27 dicembre 2010**, quando **Scajola**, rinnovando il negazionismo, richiama gli esponenti del suo partito ad avere maggiore coraggio e fermezza nel negare la presenza ed attività della 'ndrangheta nell'imperiese: *«l'ex ministro è voluto intervenire anche sulla crescente eco provocata dalle inchieste della magistratura e dai servizi giornalistici sul rischio di infiltrazioni della malavita organizzata nel tessuto socioeconomico e politico della Riviera. Scajola ha detto di non credere «che la provincia di Imperia sia diventata dominio della 'ndrangheta o terra di conquista della mafia», incassando applausi e ampi cenni di assenso dai due sindaci che aveva vicino, Scullino e Bosio, e che da mesi si ritrovano appunto a fare i conti con i sospetti di infiltrazioni mafiose nei loro Comuni. Ha invece parlato di «una terra conosciuta come sana e laboriosa», invitando gli amministratori ad «avere coraggio nelle scelte: a chi gli manca consiglio di farselo trasmettere da chi ne ha. Essere moderati non significa essere pavidi o non avere idee, semmai significa esprimersi con moderazione».*

Assolutamente significativo è l'apprezzamento per quelle dichiarazioni di **Scajola** (ed il disprezzo per chi 'osava' criticarle)⁶ che emerge in un dialogo intercettato, nell'ambito dell'inchiesta "LA SVOLTA", tra i due esponenti apicali della **locale di Ventimiglia**, **Giuseppe Marciano** e **Antonio Palamara**. Era la mattinata del **28 dicembre 2010** quando, presso il ristorante "Le Volte" di Ventimiglia, i due parlano delle *«dichiarazioni rilasciate dall'onorevole SCAJOLA e si lamenta delle contro dichiarazioni rese dal consigliere regionale SCIBILIA Sergio. Si riporta in forma integrale la conversazione»*. Testualmente:

*«PALAMARA: che si dice?
 MARCIANO 'G.: mahh stiamo qua..... SCIBILIA quel figlio di p..... contro ... inc... l'altro giorno PALAMARA: ... inc...
 MARCIANO 'G.: l'altro giorno SCAJOLA se l'è presa con i giudici, è impossibile che da quando è arrivato questo a Sanremo (ndr Procuratore Capo di Sanremo CAVALLONE Roberto).. qui è diventata la provincia più brutta...inc...SCAJOLA ha fatto una cosa hai capito....oggi lui (ndr SCIBILIA Sergio consigliere regionale Liguria) parla contro SCAJOLA dice ... ma si rende conto??
 PALAMARA: ..inc..
 MARCIANO 'G.: che SCAJOLA vuole coprire, che SCAJOLA vuole fare, che SCAJOLA vuole..
 PALAMARA: e vuole..inc..
 MARCIANO 'G.: hai capito?
 PALAMARA: ..inc..
 MARCIANO 'G.: ma pensa te se un pezzo di merda di questi..
 ..omissis..
 MARCIANO 'G.: ma cose dell'altro mondo dice come fa SCAJOLA a dire che qui non..ma allora è contro la...inc..
 PALAMARA: ma guarda sto buffone cosa c'è
 MARCIANO 'G.: ma hai capito?*

⁶ Il Secolo XIX ed. Sanremo - articolo con dichiarazioni di Scajola del 27.12.2010 ed articolo con dichiarazioni di Scibilia del 28.12.2010

*PALAMARA: ma cosa cerca pure lui
MARCIANO'G.: e questo è quello gli ha detto..inc..
PALAMARA: ..inc..»⁷*

Un atteggiamento, da parte di **Scajola**, che non cambia nel tempo. Quando nel **2016** viene arrestata una delle esponenti storiche della sua corrente, **Gabriella Mondello** (nella foto a lato tra Claudio Scajola e Eugenio Minasso - 2010), unitamente agli amministratori del Comune di Lavagna e gli esponenti della **locale di Lavagna**⁸, l'ex Ministro insiste nel criticare (anche) questa inchiesta dell'Antimafia, affermando che non si possano perseguire i politici per la ricerca del consenso elettorale. *“Conosco la Mondello da molti anni. E' una persona per bene, un'amministratrice capace.”*



Poi: *“Stiamo molto attenti a non scambiare quella che è l'attività politica, che significa ricerca del consenso, stare in mezzo alle persone, chiedere il voto, a non scambiarlo con il voto di scambio»*. Alla Domanda *“Che impressione ha a vedere accomunati territori di Liguria al termine 'ndrangheta?”* Scajola risponde: *«Guardi la 'ndrangheta si sta espandendo in tutta Italia, ma siamo attenti a non creare dei mostri quando non ci sono. La Liguria è un territorio sostanzialmente sano. Ci sono delle infiltrazioni della 'ndrangheta e bene le forze dell'ordine e la magistrature le combattono, ma siamo attenti a non dargli un peso superiore a quello che è»*. Ancora: *«Non c'è mai stata nessuna connessione con il mondo politico di qualunque partito si tratti»⁹*.

La linea del **negazionismo**, così come il **minimizzare**, rappresentano - come abbiamo visto nell'inizio di questo capitolo - un atteggiamento diametralmente opposto a ciò che risulta necessario fare per un efficace azione di contrasto civile, culturale e politico, verso le organizzazioni mafiose. Risulta una linea funzionale, di fatto, alla **strategia adottata dalle stesse organizzazioni mafiose** che, come documentato chiaramente anche dall'inchiesta **“LA SVOLTA”**, vogliono mantenere un profilo che non attiri l'attenzione, centrato sulla tessitura di relazioni e rapporti con professionisti, imprenditori, politici, amministratori pubblici e funzionari, così da perseguire gli obiettivi del sodalizio mafioso in una sorta di apparente legalità e, comunque, in un contesto di acquiescenza ed accettazione sociale.

Il **“ritornello”**, davanti a prove documentali, fatti concreti e persino pronunciamenti definitivi della magistratura, che ancora si sente ripetere, è **quello del negare e far dimenticare**, anche grazie ad un atteggiamento compiacente di alcuni **organi di informazione** locali o, attraverso un abile uso dei **social network**. Quando l'oblio risulta impossibile o la negazione non praticabile, allora scatta il tentativo di **sminuire i fatti provati**, anche cercando di **screditare l'opera di denuncia e contrasto** alle organizzazioni mafiose.

Occorre qui aprire una parentesi, per comprendere pienamente come operi la 'ndrangheta. Il collaboratore di

⁷ Trascrizione 4653 del 28.12.2010 - Proc. “LA SVOLTA” - DDA di Genova

⁸ Atti inchiesta “I CONTI DI LAVAGNA” - DDA di Genova

⁹ Intervista a Primocanale del 23.06.2016

giustizia **Francesco OLIVERIO** parla ai magistrati ed ai giudici di quella **ragnatela esterna alla 'ndrangheta al servizio della 'ndrangheta** utilizzata, al bisogno per colpire chi osa contrastare gli uomini e piani dell'organizzazione. Prima, davanti al Pubblico Ministero dell'inchiesta "LA SVOLTA", racconta: *«Non necessariamente agiscono con criminali ma il più delle volte tramite **persone insospettabili** che vengono definite... **"corpo riservato"** [...] Da non sottovalutare poi i collegamenti con i **Servizi Segreti** e la **Massoneria**. Di tali collegamenti ho avuto notizie da **MARRAZZO Sabatino** attivo nel 'locale' di Belvedere Spinello con la carica di 'SANTA' appartenente ad una Loggia Massonica di Vibo Valenzia»*. Poi, il 16 gennaio 2014, davanti ai giudici del Tribunale di Imperia, testimoniano al processo "LA SVOLTA", il collaboratore torna sul punto: *«Il **corpo riservato** sono queste persone qua. Praticamente sono affiliati a tutti gli effetti alla 'ndrangheta e hanno giurato alla massoneria magari, che tessono legami con le varie istituzioni... E **per non usare le armi**, per non gare gli atti violenti, militari, per non attirarsi lo Stato addosso, signor Presidente, usano queste persone che le toccano al momento dovuto, li svegliano al momento dovuto per **far delegittimare chicchessia che contrasta**»*.

La "porta" al nord per la 'ndrangheta venne aperta dal blocco di potere criminale che faceva capo ad Alberto Teardo. Non oggi. Mentre si evolveva il saldo **legame tra massoneria e mafia** e mentre si iniziavano a porre le fondamenta di quella **"Cosa Nuova"** che, negli anni Novanta, vedeva praticamente formalizzarsi lo stretto coordinamento tra le diverse organizzazioni mafiose italiane, **dalla piana di Albenga sino a Ventimiglia** si consolidava il **"patto" tra politica, pezzi delle Istituzioni e 'ndrangheta. Un patto in cui i politici incassano voti in cambio di soldi, appalti e concessioni**. Elementi documentati nelle inchieste degli anni Ottanta che da Savona squarciarono il muro della "riservatezza" e che, dopo la condanna di Teardo, furono fermate. I nomi di allora si ritrovano nelle nuove inchieste antimafia.

Ciò che emergeva allora non ha visto attivarsi gli anticorpi necessari al rigetto sociale, culturale, economico e politico verso la criminalità organizzata che così ha potuto quindi passare dall'infiltrazione alla colonizzazione del territorio. Nell'**accettazione generale** gli si è consentito di acquisire il controllo del territorio. In taluni casi "militare", come nella terra d'origine, in altri attraverso il divenire determinante in settori economico-imprenditoriali e nella controllo di pacchetti di voti che permettevano una sempre maggiore capacità di condizionamento ed infiltrazione nella Pubblica Amministrazione. Non vi è stato argine a questa evoluzione in cui la linea di demarcazione incrinata negli anni Settanta si è via via frantumata. Dissolta. Con una spudoratezza assoluta in cui non solo i politici ricercano il consenso portato dalle famiglie di mafia, 'ndrangheta in primis, ma anche di Cosa nostra e Camorra, offrendo in cambio al secondo delle richieste soldi, appalti, concessioni e, non secondario, l'accettazione sociale. L'accreditamento delle famiglie mafiose quali soggetti "per bene", inserite pienamente in una comunità che, tacita ed opportunistica, li accetta riconoscendogli "rispetto" ed "autorità". **Non c'è bianco o nero, ma quelle perverse e pericolose varie sfumature di grigio**.

Negli anni Settanta e Ottanta, quel sistema di potere criminale che aveva fulcro in Teardo vedeva quale luogo di **congiunzione tra il "potere legale" ed il "potere mafioso" in un variegato mondo di logge massoniche**. Spesso - ma non sempre - **coperte**, mascherate da associazioni o circoli. In molteplici casi un mondo **strettamente legato alla P2**. Un asse che andava (così come prosegue oggi) a coinvolgere, in un rapporti tutt'altro che secondario, anche in termini di affari, la **Chiesa**, così come anche esponenti di primo piano dei **Sindacati**.

Non è cambiato praticamente nulla da allora. Unico cambiamento concreto è stata la capacità di questo asse tra Poteri, legale e criminale, di **garantirsi una sempre maggiore capacità di penetrazione e tutela**, con

reti di protezione che hanno infestato, compromettendolo, anche il settore di controllo di legalità, tra forze dell'ordine e magistratura. **Le più recenti inchieste antimafia in terra di Liguria hanno messo in luce la coerente evoluzione del potere 'ndranghetista in questa terra.** In particolare nel ponente della regione. Nel medesimo lembo di terra, quindi, che già emergeva ai tempi di Teardo.

Anche qui appare utile partire da alcune foto che documentano i rapporti tra i sodalizi individuati quali articolazioni delle cosche calabresi in Liguria. E' il **26 febbraio 2009**, a Borghetto S. Spirito, quando si celebrano i funerali di **Francesco Fazzari**, dapprima legato alla famiglia dei **RAMPINO** e poi saldamente alla cosca **GULLACE-RASO-ALBANESE**. Ros e Squadra Mobile di Savona documentano la partecipazione al funerale dove giungono esponenti della 'ndrangheta anche da altre regioni. La Squadra Mobile nella propria relazione¹⁰:

«Poiché quasi tutti i personaggi presenti al funerale sono da ricondurre alla cosca della 'ndrangheta RASO-GULLACE-ALBANESE (piana di Goia Tauro) cui fanno parte, come visto, anche la famiglia FAZZARI e la famiglia MAMONE di Genova (MAMONE Luigi è coniugato con RASO Alba appartenente all'omonima famiglia), assume una particolare rilevanza la presenza di FOTIA Sebastiano e di suo figlio Pietro alle esequie in ragione della loro appartenenza ad una cosca diversa (MORABITO – PALAMARA – BRUZZANITI), avente come zona di influenza la costa jonica calabrese.

Altro elemento saliente della presenza dei FOTIA è dato dalla circostanza dell'incontro verificatosi tra questi ultimi e i succitati MAMONE Luigi e MAMONE Antonino e, subito dopo, tra gli stessi FOTIA Sebastiano e MAMONE Luigi che si trattengono a parlare, da soli, per alcuni minuti.»

In quella circostanza sfugge però un dettaglio, ora acquisito e riscontrato nel dibattimento del maxi processo "ALCHEMIA" in corso a Palmi, a seguito dell'iniziativa della Casa della Legalità che è anche parte civile in quel procedimento. Il dettaglio assolutamente significativo, che conferma quanto era emerso anche dalle dichiarazioni testimoniali di Rolando Fazzari, oltre che dalle attività di intercettazione dell'inchiesta "LA SVOLTA", è non solo la **partecipazione al funerale del Fazzari del capo-locale di Ventimiglia Giuseppe Marcianò**, unitamente al figlio Vincenzo, ma che a quella "riunione" parallela al funerale, nei pressi del cimitero, tra i FOTIA ed i MAMONE, **era presente anche lo storico esponente apicale della locale di Ventimiglia**, legato alla potente **cosca dei PIROMALLI** a cui, storicamente, solo legati i GULLACE-RASO-ALBANESE.

Foto funerale del FAZZARI Francesco in cui si evidenzia la partecipazione di MARCIANO' Peppino



¹⁰ agli atti dell'inchiesta "ALCHEMIA" della DDA di Reggio Calabria, unitamente alla documentazione fotografica e video







L'inchiesta "ALCHEMIA" ultima in ordine temporale a vedere l'adozione di misure cautelari e l'avvio del processo, ha visto confermato il legame con la **politica e la pubblica amministrazione** degli esponenti della **cosca GULLACE-RASO-ALBANESE**, anche attraverso le molteplici imprese gestite nell'interesse dalla cosca 'ndranghetista, in particolare sotto la direzione di **Carmelo Gullace** (referente per l'intero Nord-Ovest) e della consorte **Giulia Fazzari** (foto a lato) ed i prestanome **Rita Fazzari e Roberto Orlando**. Rapporti diretti e indiretti utili ad acquisire lavori e concessioni, sono stati monitorati e documentati dal Centro Operativo D.I.A. di Genova e dallo S.C.O e Squadra Mobile della Polizia di Stato. Tra questi assolutamente significativo è quello che ruota attorno al **Comune di Albenga**. Come emerso nel dibattito di "ALCHEMIA", infatti, il sodalizio, per perseguire i



propri interessi poteva contare sui rapporti diretti con esponenti di diverse amministrazioni che si sono succedute alla guida di questo Comune. Esemplare è il caso del progetto per una nuova discarica in località Campochiesa, perseguito attraverso la società Sa.Mo.Ter., formalmente di Rita Fazzari e Roberto Orlando ma in realtà del Gullace e della consorte Giulia Fazzari. Tutto inizia con l'Amministrazione comunale di centrosinistra guidata dal sindaco **Antonello Tabò** e, dopo lo stop degli uffici tecnici regionali, viene rimesso in pista dall'amministrazione di centrodestra, guidata dalla sindaco leghista **Rosy Guarnieri**, per, ancora, risultare compatibile con il nuovo Piano Urbanistico approvato con l'amministrazione di centrosinistra di **Giorgio Cangiano** (il cui fratello e socio nello studio legale era fidanzato con Martina Gullace, figlia di Elio,

fratello e sodale del Carmelo Gullace). Dall'indagine è emerso, oltre ai contatti, ad esempio, con **Massimiliano Nucera** (cugino del più noto Andrea), che i Gullace-Fazzari potevano contare sull'apporto di molteplici soggetti "cerniera" con l'amministrazione comunale. Tra questi il sodale **Fabrizio Accame**, già responsabile locale della Margherita, consigliere comunale con Tabò e candidato nella coalizione di Cangiano alle scorse elezioni comunali.

Grazie ad un **intercettazione ambientale** del procedimento "ALCHEMIA", si scopre anche che il **Fabrizio Accame** riceveva informazioni, ad esempio, da un **esponente del Movimento 5 Stelle** del ponente savonese, il **geometra Marco Marchiano**, relativamente alle attività ad Andora del Presidente della Casa della Legalità - Onlus. Avute le informazioni l'**Accame** informava subito il **Gullace** sulle attività dello "**stronzo di Genova**" (ovvero il Presidente della Casa della Legalità), ricevendo dal **Gullace** l'avallo per recarsi a sentire cosa veniva detto per poi riferirlo.

Fabrizio Accame, imputato in "ALCHEMIA" per 416-bis, nel 2018, è stato condannato in primo grado, con giudizio abbreviato, dal Gup di Reggio Calabria a **8 anni e 8 mesi di carcere** (oltre alla **confisca dei beni, 1 anno e 6 mesi di libertà vigilata ed interdizione perpetua dai pubblici uffici**).

ACCAME con TABO' elezioni 2010



ACCAME con l'allora Ministro BOSCHI e CANGIANO elezioni 2014



ACCAME con i GULLACE Carmelo ed Elio e, con gli stessi ed i fratelli SCIGLITANO di Ceriale - 2014



22.11.2014 - BAR "MAESTRALE" Ceriale - foto Casa della Legalità - Onlus



22.11.2014 - BAR "MAESTRALE" Ceriale - foto Casa della Legalità - Onlus

Tra le pedine mosse dal sodalizio capeggiato dal Gullace, vi era poi **Paolo Cassani**. Quest'ultimo, arrivato anche ad essere responsabile di uno dei Comitati elettorali di **Raffaella Paita** per le primarie regionali del 2014, nonché componente del **Direttivo del Partito Democratico di Albenga**. E' legato anche ad uno dei più fedeli uomini di **Claudio Scajola**, ovvero a **Gianfranco Sasso** (foto a lato). Per le comunicazioni relative al progetto perseguito dal sodalizio 'ndranghetista della nuova Discarica ad Albenga, utilizzava anche le linee di **Tullio Ghiglione**, già consigliere comunale, del PD, che, alle ultime elezioni locali, conquistava **centinaia di preferenze, arrivate anche grazie al Cassani** e veniva poi nominato **Assessore ai Lavori Pubblici** della giunta Cangiano.

CASSANI con Raffetta PAITA

foto di “grazie” per i voti di GHIGLIONE, con tra gli altri il CASSANI



Sempre di Albenga, con forti legami con la passata amministrazione targata centrodestra sotto la guida dalla leghista **Rosy Guarnieri**, vi erano anche i **NATO** dell'agenzia delle Pompe Funebri. Il **Francesco Nato**, scappato con il fratello Nicola, famigliari e materassi da Reggio Calabria per sfuggire alla guerra di 'ndrangheta, è nitidamente emerso, durante le indagini, per i suoi rapporti con il **Carmelo Gullace** (insieme al NATO nella foto che segue). Dagli atti dell'inchiesta "Alchemia" si apprende, inoltre, che proprio il **Francesco Nato** è stato indagato dalla DDA di Reggio Calabria per **un omicidio** ed **un tentato omicidio**, avvenuti nel 1991 in Calabria nell'ambito della guerra di 'ndrangheta che si è consumata nella città dello stretto tra il 1985 ed il 1992.



Si deve altresì ricordare che nel **PD di Albenga** oltre ai soggetti già menzionati, a partire dal sindaco **Cangiano**, risulta anche tra i dirigenti la figura di **Mauro Testa** (tra i condannati nell'ambito dell'inchiesta **Teardo**), uomo delle **case popolari**, dalla stagione dello "IACP" e quella di "ARTE" nel savonese.

Non solo di deve ricordare che proprio attraverso lo **IACP** vi fu la "contropartita" dei servizi resi al **Teardo dal sodalizio dei Fazzari-Gullace** (ovvero dalla **cosca dei GULLACE-RASO-ALBANESE**), incentrata negli **affidamenti all'impresa del Filippone** (cugino e sodale dei Gullace) per le **costruzioni delle case popolari** (tra cui quelle a **Riva Ligure**), ma anche i forti interessi dei **Nucera** (prima **Giovanni** e poi **Andrea**) sono stati perseguiti durante la gestione di **Testa**.

Se ricordiamo che il **Mauro Testa** ha avuto (ed ha ancora oggi) un considerevole influenza politica, soprattutto, nell'ambito dell'**amministrazione comunale di Albenga** (ove è stato anche Sindaco), a partire proprio dai **legami massonici** tessuti nell'era **TEARDO**, si deve anche sottolineare che la già citata influenza (costante e indipendente dal colore politico della Giunta) su tale realtà posta in essere dal sodalizio del **Gullace**, è un elemento storico perseguito grazie all'altro esponente di punta della cosca: **Antonio Fameli**. Questi, con la sua influenza, emergeva nitidamente dalle dichiarazioni di **BAILINI Renzo Walter alla Procura di Savona**, nell'ambito delle attività di indagine sul sistema massonico-criminale dei tempi di **Teardo**: «...Come si può vedere nella lista figurano una serie di nomi (**Gianfranco SASSO, Antonio**

FAMELI, Giovanni FOLLI) saliti alle ribalta della cronaca per uno scandalo politico nella città di Albenga. Come ebbi già testimoniato l'11.6.1981 alle ore 11,30 mi incontrai con **Remo TISSONI** (massone in "sonno") a seguito di questo colloqui ebbi a capire che lo scandalo politico di Albenga è manovrato dell'impresario edile **FAMELI** perché venga realizzata per la città di Albenga una giunta municipale di suo gradimento che gli permettesse di mettere le mani sulla città essendo la stessa sprovvista di Piano Regolatore Generale, ma sprovvista di un Piano Particolareggiato d'Attuazione...».

Tornando all'attualità del ruolo politico del **Mauro Testa** nella definizione degli equilibri politici di quel territorio basta ricordare il suo ruolo all'interno del PD (accanto al **Paolo Cassani**). Lo stesso **Testa** infatti, come rivendicato dall'**On. Franco Vazio** (cugino e socio nello Studio legale del **Giorgio Cangiano**, attuale Sindaco di Albenga, nelle cui liste vi era l'**Accame**), è "un dirigente del Partito Democratico".

Mentre nel **PDL**, esponente del gruppo facente capo a **Scajola**, vi è il già citato **Gianfranco Sasso**. Questi difese strenuamente le modalità di tesseramento nel savonese che, a seguito della pubblicazione della lista degli iscritti da parte del quotidiano "Il Secolo XIX", fece emergere pesanti irregolarità (iscrizioni in blocco, persone iscritte a loro insaputa con tessere pagate da terzi, iscrizione di soggetti legali alla criminalità organizzata). In merito riferiva in un'intervista del febbraio 2012:



«(...) Sul tesseramento, sul vespaio creato dalle liste pubblicate da alcuni media, si parla anche di tessere date senza che gli interessati sapessero nulla.

[SASSO] Hanno la tessera? Non abbiamo certo puntato la pistola alla testa di nessuno. Carta d'identità alla mano, una firma e il versamento della quota sociale. Così si diventa componenti della grande famiglia del Popolo della Libertà.

C'è chi insiste, anche tra i vostri amici, che siamo alle solite, a un partito che si basa sul numero delle tessere e basta. chi paga?

[SASSO] Solite baggianate. Il clima pregressuale di un partito può anche creare malumori e invidie. Ma non nel nostro caso. Il Popolo della Libertà è conscio degli atti che compie. Non abbiamo e non ho nulla da nascondere. Non vedo perché si debbano rendere pubblici nomi che dovrebbero rimanere privati.

Ma un partito non è un'associazione segreta.

[SASSO] Le associazioni segrete non esistono. Qualsiasi persona ha diritto alla privacy. Se uno vuole rendere pubblica la sua iscrizione può farlo, ma se uno preferisce la riservatezza è giusto venga rispettato.

Si parla di tessere pagate in blocco.

[SASSO] Sono balle. Ripeto, chi vuole l'iscrizione deve pagare come in qualsiasi associazione. Le cifre, se volete saperle, variano da 10 a 25 euro. (...)

Chi sono i suoi referenti.

[SASSO] Su questo non ho problemi, prima Scajola e poi Vaccarezza. [...]

Ebbene, assumendo che vi siano le verifiche e quindi vi sia stata piena regolarità delle iscrizioni al **PDL**, come indicava il **Sasso** nelle sue risposte al giornalista, occorre sottolineare che risultano in detto elenco di iscritti al **PDL** alcuni soggetti appartenenti ai nuclei familiari facenti capo al **Carmelo Gullace**. Nella lista degli iscritti infatti, tra gli altri, spiccano tra color che vi compaiono:

- **GULLACE Celeste** (figlia del **GULLACE Carmelo** e **FAZZARI Giulia** ed intestataria fittizia di beni al fine di eludere possibili conseguenze derivanti dall'adozione di misure di prevenzione patrimoniale antimafia);
- **PRONESTI' Alessandro** (con precedenti di Polizia per traffico di sostanze stupefacenti, estorsione, usura ed altro; stretto parente sodale del più noto **PRONESTI' Rocco** con a carico precedenti di Polizia per associazione a delinquere, omicidio, detenzione e porto abusivo di armi ed esplosivi, traffico di sostanze stupefacenti ed altro);

- **PRONESTI' Rachele** (figlia del menzionato PRONESTI' Rocco e cugina del PRONESTI' Alessandro);
- **PRONESTI' Chiara** (figlia del menzionato PRONESTI' Rocco e cugina del PRONESTI' Alessandro);
- **ORLANDO Roberto** (marito di **FAZZARI Rita** e cognato del **GULLACE Carmelo**; come già menzionato e documentato strettamente legato al **GULLACE** ed al sodalizio a questi facente capo; formale titolare di imprese facenti capo al **sodalizio FAZZARI-GULLACE**);
- **ORLANDO Antonio** (padre del menzionato **ORLANDO Roberto**; tra i presenti al funerale del **FAZZARI Francesco** unitamente agli esponenti delle diverse cosche della 'ndrangheta come già dettagliato);
- **ORLANDO Paola** (sorella del menzionato **ORLANDO Roberto**);
- **NATO Francesco** (detto “*Franco*” dell'agenzia “**POMPE FUNEBRI LIGURI SRL**”, gestita principalmente con il fratello **NATO Nicola**, impresa e soggetti che già si segnalavano per il particolare rapporto con l'Amministrazione del COMUNE DI ALBENGA
- **NATO Vincenzo** e **NATO Claudio** (figli dei menzionati fratelli **Nicola** e **Francesco NATO**).

Il **Gianfranco Sasso** risulta, come già indicato, certamente **socio accomandatario** e **procuratore speciale** dell'impresa “**GLI ULIVI DI CASSANI PAOLO & C SAS**” . L'altro socio accomandatario e procuratore speciale dell'impresa in questione risulta il noto **Paolo Cassani** che – come risulta anche dalla visura camerale dell'impresa – è oggetto di inibizione decennale in attività di impresa («*con Sentenza n. 387/2007 – REG. GEN. N. 1039/2005 – R.G.N.R. n. 13/2002, emessa in data 30/05/2007 da TRIBUNALE DI IMPERIA, confermata dalla Sentenza n. 3536/2010 in data 07/12/2010 della CORTE D'APPELLO DI GENOVA Sez. Seconda Penale –definitiva il 10/02/2012 (CORTE SUPREMA DI CASSAZIONE rigetta il ricorso con decisione n. reg. gen. 20670/2011) a carico di CASSANI PAOLO, nato ad Albenga (SV) il 10/03/1963 è stata inflitta la seguente pena accessoria: inabilitazione esercizio impresa commerciale ed incapacità ad esercitare uffici direttivi presso qualsiasi impresa anni 10*»).

Il **Paolo Cassani**, come già indicato, è emerso come richiamato nell'inchiesta denominata “**REAL TIME**” a carico del **Carmelo Gullace** ed altri in quanto ritenuto **uno dei “prestanome” del Gullace** per le **intestazioni fittizie di beni** connesse all'**attività di usura ed estorsione** da questo promosse e dirette. Nell'**O.C.C. a carico del GULLACE**, solo per citare un passaggio, si legge:

«(...omissis...) [GULLACE Carmelo] perché essendo stato condannato per reati di criminalità organizzata e già sottoposto a misura di prevenzione, al fine di eludere le disposizioni di legge in materia di misure di prevenzione patrimoniale, attribuiva fittiziamente a CASSANI Paolo la disponibilità di denaro e di rapporti giuridici, ed in particolare: nell'anno 2007 consegnava la somma di € 40 mila a CASSANI Paolo che lo versava con bonifico o assegno a (...omissis...), mutuataria della somma, la quale sottoscriveva contratto preliminare per la cessione di immobili di sua proprietà con CASSANI Paolo, al quale veniva attribuita fittiziamente la veste di promissario acquirente, essendo il vero titolare del rapporto giuridico lo stesso GULLACE;
- nell'anno 2007, avendo effettuato il prestito della somma di € 80 mila euro a favore (...omissis...), faceva sottoscrivere al predetto debitore un contratto preliminare con cui il primo si impegnava a vendere a CASSANI Paolo un immobile in Calizzano, attribuendo fittiziamente a CASSANI la veste di promissario acquirente, essendo il vero titolare del rapporto giuridico lo stesso GULLACE;
nella provincia di Savona nel corso del 2007»

Il **Sasso** infatti faceva parte della stessa **Loggia Massonica** di cui era esponente il teardiano **Mauro Testa** ed il boss della 'ndrangheta **Antonio Fameli** (legato strettamente ai **PIROMALLI** e soprattutto ai **GULLACE-FAZZARI**), ovvero la **LOGGIA ACACIE** che aveva peso determinante proprio sulla politica e Pubblica Amministrazione di Albenga e non solo. Della medesima “obbedienza” del **Giuseppe “Pino” D'Agostino** e del **Francesco Filippone**.

Il sodalizio capeggiato da **Carmelo Gullace**, come emerso nel dibattimento di “ALCHEMIA” a Palmi, aveva saldi legami con le cosche dell’estremo ponente ligure, attraverso un’altra figura chiave, quella di **Rocco Avati** (foto a lato). Nell’udienza del 3 aprile 2019, a Palmi, il luogotenente della D.I.A. che riferisce delle risultanze dell’indagine svolta, racconta:

«Noi rileviamo, nella nostra attività di indagine, frequenti viaggi di GULLACE Carmelo nell'estremo ponente ligure. Quindi, da Savona, comunque, percorrendo diversi chilometri, spesso si recava a Bordighera o a Ventimiglia. E questo, diciamo, è una costante in tutta la... il periodo che abbiamo, in cui abbiamo monitorato il soggetto, tra il 2008 e il 2010, metà 2008 e metà 2010. In particolare, rileviamo dei contatti frequentissimi con un certo AVATI Rocco, che, diciamo, un suo uomo di fiducia, residente a Bordighera in via... Giambranca numero 2, poi è un particolare... su cui vorrei aggiungere qualcosa, perché ritengo che sia un particolare molto importante.

Questo soggetto emerge, Avati Rocco emerge in altre attività di indagine, mi riferisco in particolare all'operazione La Svolta e all'operazione Maglio 3, condotte entrambe dal ROS di Genova, sempre in collaborazione con la DDA di Genova. Queste investigazioni sono mirate proprio sul Locale di 'ndrangheta di Ventimiglia e sui suoi collegamenti con altri Locali, individuati storicamente in Liguria, di cui, ripeto, noi siamo a conoscenza perché tra gli altri incarichi dell'ufficio per cui rappresento, vi è anche la mappatura della criminalità organizzata. Di conseguenza, noi acquisiamo tutta questa documentazione, lo ripeto, forse è una ripetizione superflua, però acquisiamo tutta questa documentazione, perché l'analizziamo ai fini poi di altre nostre attività, magari anche investigative, successive. Comunque, in questo contesto, rileviamo che contestualmente alle nostre indagini, vi erano altre attività investigative sugli stessi soggetti, sostanzialmente. Rileviamo che, da queste altre attività investigative, non dalle nostre, emergono i contatti di GULLACE Carmelo, in particolare, con soggetti appartenenti alla Locale di Ventimiglia, tra cui, appunto, i MARCIANO' Giuseppe e Marcianò, mi sembra il figlio, adesso non ricordo bene, CARLINO Domenico, che poi è deceduto. Ci sono dei riferimenti esplicita, appunto, ai rapporti che noi non rileviamo delle nostre attività investigative, questa è una cosa alquanto anomala, vorrei evidenziarlo questo punto. Perché noi, gli unici contatti che rileviamo di GULLACE Carmelo con l'estremo ponente ligure, sono con AVATI Rocco. Cioè, quindi sappiamo da altre attività investigative che erano in corso all'epoca, in cui noi avevamo le attività tecniche, che GULLACE intrattiene, Gullace Carmelo, mi riferisco, intrattiene contatti con soggetti della Locale di Ventimiglia, ma noi non ne abbiamo riscontro dalle nostre attività. Perché, ogni volta che facciamo un servizio di osservazione, o ogni volta che, comunque, monitoriamo le utenze di GULLACE, parlo sia dell'ambientale nella sua autovettura, sia di... delle utenze telefoniche, non rileviamo questi contatti, che sappiamo esserci da... Quindi abbiamo dedotto, anche da... per una serie di, diciamo, dati di fatto, perché poi ci sono i contenuti delle conversazioni telefoniche tra GULLACE e AVATI, che sono inequivocabili, spesso AVATI organizzava contatti, incontri, essendo imprenditore edile, al pari di GULLACE, sostanzialmente, spesso nelle telefonate si parlava di escavatori, piuttosto di... acquisto di escavatore, piuttosto che visionare un cantiere, piuttosto che di altre questioni riferibili alle attività lavorative comuni, diciamo, nello stesso ambito. In realtà, noi solo verso la fine delle nostre attività di indagine, ripeto, durate oltre due anni, riscontriamo che c'è un interessamento da parte di AVATI per far prendere dei lavori in una bonifica a Ventimiglia, nella tipografia di un certo PETRILLI Benito, un altro soggetto, diciamo, dal curriculum criminale che è noto. Comunque, una grossa bonifica di una vecchia tipografia, è un grosso imprenditore PETRILLI Benito, di cui si sono occupati congiuntamente GULLACE Carmelo e SOFIO Orlando. Questo col tramite di AVATI Rocco, presente, diciamo, sul territorio. Anche questo aspetto, relativo a questa attività di, diciamo, di bonifica, l'abbiamo ampiamente riferita nella nostra richiesta di sequestro preventivo, cioè la seconda informativa del 2013. Per ragioni di sintesi, diciamo, non ci siamo dilungati nell'esposizione di questi aspetti. Però la cosa più importante dei contatti tra GULLACE e AVATI è che noi riteniamo fosse AVATI una testa di ponte, diciamo, sul territorio, proprio per incontrare appartenenti, riteniamo, alle altre Locali di 'ndrangheta della Liguria e spesso avveniva, appunto, a Ventimiglia.

Abbiamo riscontro dal tutta una serie di intercettazioni telefoniche, mi sia concesso il termine, camuffate, dal nostro punto di vista, nel senso che noi riteniamo parlassero di altri argomenti, ma abbiamo riscontro che AVATI Rocco presentava, cioè, preparava degli incontri che dovevano essere tenuti da GULLACE Carmelo. Il quale, il più delle volte non chiedeva nemmeno contezza del perché o del per come, a ogni convocazione, diciamo così, perché c'era quel geometra, piuttosto che quell'architetto, o altri termini usati alle evenienze, che aveva bisogno di incontrare di persona, GULLACE si metteva in macchina, partiva, andava a Bordighera da AVATI, posteggia la macchina, spesso lasciava il proprio cellulare in macchina e ne abbiamo riscontro dalle attività di

intercettazione proprio di quell'autovettura, l'Audi A4 di GULLACE, e magari spariva per sei ore. Noi non avevamo traccia e trovavamo a pedinarli, ma, praticamente, eravamo noi e loro in dei territori, sostanzialmente, in cui si... rischiamo di essere facilmente individuati. Di conseguenza, non c'era possibilità di effettuare dei servizi di monitoraggio adeguati sul supposto, di conseguenza, spesso non sapevamo chi fossero questi soggetti. Se mi è concesso, visto che non ne abbiamo parlato nella scorsa udienza, sugli... un particolare importante, dicevo, è il fatto che AVATI Rocco abita sulle alture di Bordighera, in una... almeno, è l'indirizzo che ci risultava ai tempi, in una zona fuorimano, praticamente. Quindi, anche lì, di difficile attuazione dei servizi di pedinamento, piuttosto che di appostamento. Però, si chiama via Giambranca numero 2 a Bordighera. Proprio, all'inizio di gennaio del 2010, AVATI Rocco ha più volte contattato GULLACE Carmelo, dicendogli, appunto, che c'erano delle persone che... con cui si dovevano incontrare, quindi aveva fissato degli appuntamenti, inizialmente per il 15 gennaio, poi questo incontro è stato spostato al 16, ma GULLACE non poteva presenziare, per altri propri impegni. Quindi, nella data del 18 gennaio, AVATI ha richiamato GULLACE dicendogli che i soggetti che doveva incontrare, tra cui Il Muto, avevano fissato un altro appuntamento per il giovedì seguente, adesso non ricordo, sarà stato il 22, o giù di lì. Comunque, per una coincidenza, che definirei abbastanza strana, mi sia concesso, in via Giambranca, senza numero civico, a Bordighera, quindi nella stessa via dove abita, abitava, almeno, ai tempi AVATI Rocco, vi è un immobile, un prefabbricato di proprietà di PEPE' Benito, che è un altro degli esponenti della Locale di 'ndrangheta di Ventimiglia. Questo dato lo rileviamo dalla attività "MAGLIO 3", cioè, diciamo, è intervenuta sentenza di condanna poi su quei soggetti, sostanzialmente. E, il 17 gennaio del 2010, quindi non il sabato 16, quando alle 20:30 GULLACE era stato convocato da AVATI Rocco e ci doveva essere anche un personaggio chiamato Il Muto, che per... in precedenza non aveva potuto presenziare. Ma il 17 avviene di mattina una riunione di 'ndrangheta proprio in questo prefabbricato, in via Giambranca senza numero civico a Bordighera. È documentato, i presenti sono, li ripeto e traggo spunto dalla ordinanza di custodia cautelare dell'operazione "MAGLIO 3", i presenti erano: GANGEMI Domenico, GARCEA Onofrio, MULTARI Antonio, BELCASTRO Domenico, CIRICOSTA Michele, ci doveva essere ROMEO Antonio, mi sembra che sia stata rilevata la sua presenza. PRONESTI' Bruno Francesco e, appunto, lo stesso PEPE' Benito. Stiamo parlando dei vertici delle, acclarati, diciamo, del Locale di 'ndrangheta di Ventimiglia, Genova, Sarzana e del Basso Piemonte. PRONESTI' Bruno Francesco è stato anche un dipendente, forse ne ho accennato anche nella scorsa udienza, un dipendente di una delle società nel tempo che era stata di fatto, secondo il nostro parere, di fatto gestita da SOFIO Orlando. Quindi, PRONESTI' Bruno Francesco, è risultato in contatto, durante la nostra attività investigativa, proprio con SOFIO Orlando, però si incontravano sempre di persona, facilitati dal fatto che abitavano nella stessa zona. Di conseguenza, noi sentivamo solo gli appuntamenti telefonici tra questi soggetti. In definitiva, voglio dire, sintetizzo, per cercare di essere più chiaro. Noi non rileviamo contatti tra GULLACE Carmelo e altri soggetti riconducibili alle Locale di 'ndrangheta della Liguria, ma rileviamo con AVATI Rocco. Da altre attività investigative, vediamo che GULLACE Carmelo, nello stesso periodo in cui noi lo monitoriamo, si incontra con alcuni soggetti, quantomeno del Locale di Ventimiglia, stessi soggetti con cui era in rapporti AVATI Rocco, come è emerso da quelle attività investigative, AVATI, Rocco, che abita nella stessa via dove il 17 gennaio del 2010 si è tenuta una importantissima riunione di 'ndrangheta, col conferimento di una Dote, com'è documentato dalle indagini del ROS dei Carabinieri.»

Una figura, quella di **Avati Rocco**, che rappresenta un crocevia di contatti ed affari nell'estremo ponente ligure, come, brevemente, si procederà nel narrare prima di documentare quella "ricerca di consenso", ovvero di voti, nell'alveo del contesto 'ndranghetista che è stata documentata dalle inchieste e che anziché interrompersi è proseguita con assoluto sfregio ad ogni forma di integrità etica e politica.

Il **Rocco Avati**, uomo di **Gullace**, ovviamente conosceva bene certe "regole" non scritte. E' consapevole su chi ha competenza in un determinato territorio. Non è un caso, infatti, che per risolvere una problematica relativa al territorio di competenza della locale di Ventimiglia, l'**Avati** si rivolga al **Peppino Marcianò**, chiedendo di intercedere lui con questa «*persona buffona*». **Avati** rivolgendosi al *capo-locale* («una parola ce la potete dire? ... chi mangia e chi muore di fame») trova la sua



AVATI Rocco (fronte camera) parla con MARCIANO' Giuseppe (sulla dx).

promessa di intervenire e poi. Un colloquio, quello del 5 novembre 2010 presso il ristorante “Le Volte”, da cui si comprende benissimo il pieno inserimento dell’**Avati** nel contesto ’ndranghetista dell’estremo ponente ligure, visto che il **Marcianò** con lui parla apertamente delle **problematiche che hanno causato i Pellegrino e quelli di Taggia sia a lui che a Palamara**, oltre che richiamare la preoccupazione - emersa anche in altre intercettazioni - per il riemergere dell’inchiesta di trent’anni prima, con chiaro riferimento all’**inchiesta Teardo**¹¹.

L’uomo di **Carmelo Gullace** è inoltre presente al funerale di **Antonio Palamara**, celebrato nella cattedrale di Ventimiglia il **4 luglio 2017**¹², dove si intrattiene a parlare con molteplici dei partecipanti, a partire dai parenti e cumpari, come ad esempio il **Vincenzo La Rosa**, dello storico boss deceduto, così come anche con **i Salvatore e Giuseppe Carzo**.

Alcune foto di AVATI al funerale del PALAMARA Antonio



¹¹ Trascrizione 4275 del 05.11.2010 - Proc. “LA SVOLTA” - DDA di Genova

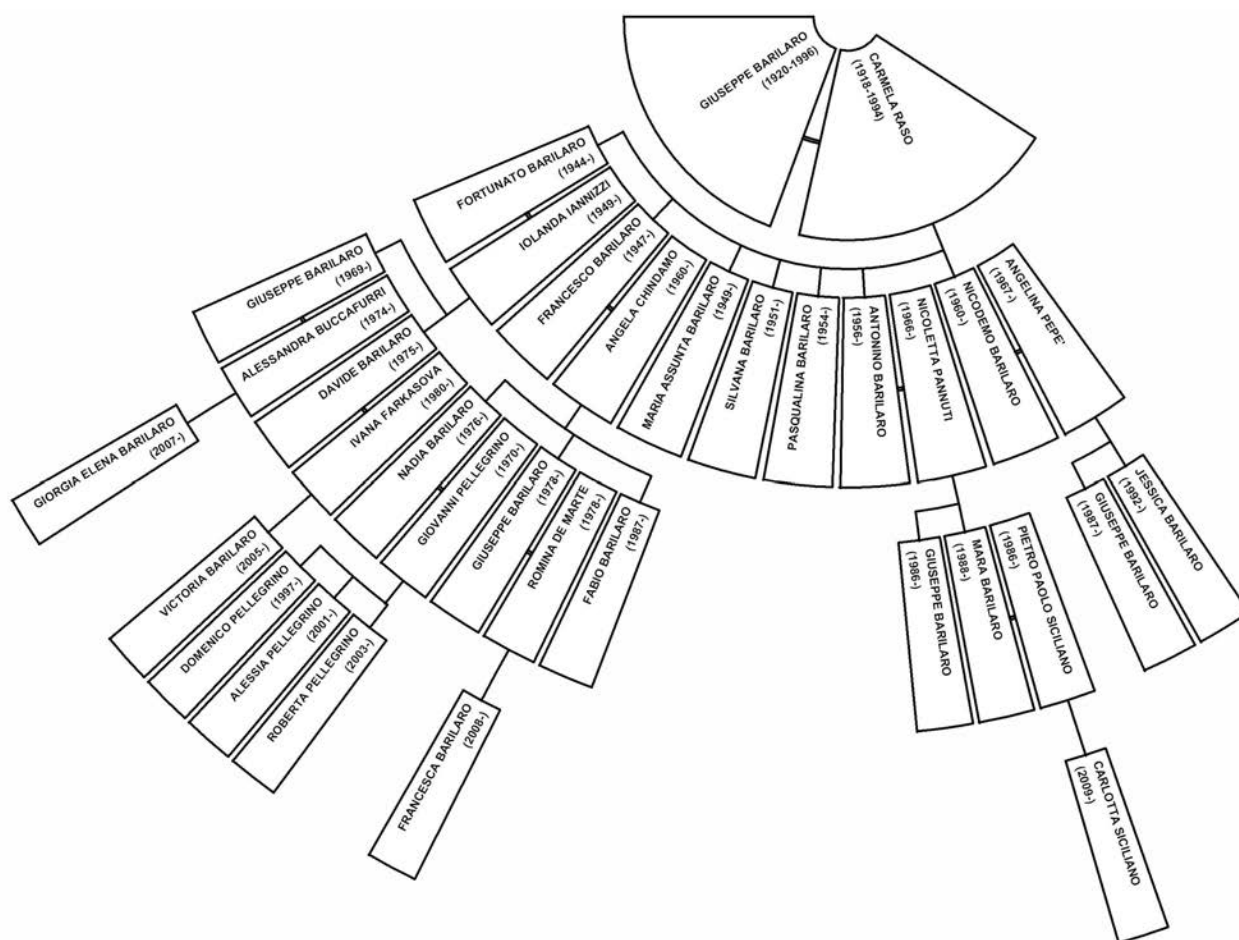
¹² Foto e videoriprese della Casa della Legalità - Onlus



Una delle sorelle di Rocco Avati è Caterina. Anche lei da tempo trasferitasi dalla terra madre a Bordighera. E la figura di **Caterina Avati** risultava essere stata protagonista diretta di quel **tentativo dei PELLEGRINO-BARILARO** di attivare la sala giochi a Bordighera con la leva dell'intimidazione. Una vicenda consegnata troppo presto all'oblio, contornata da omertà e minacce, nonché da un isolamento

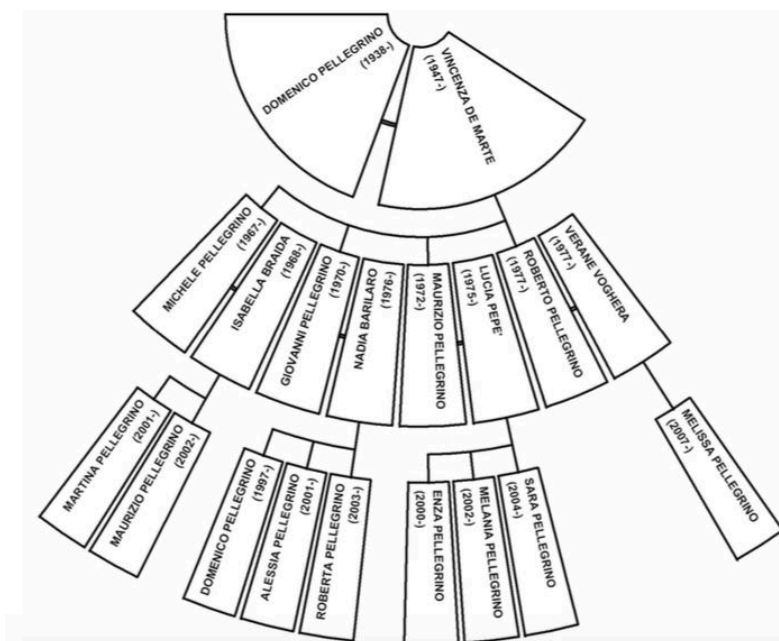
inquietante di chi, come Donatella Albano¹³, aveva osato opporsi a quell'affare e denunciare le minacce subite.

La **Avati** era infatti la titolare del bar, in via via **Vittorio Emanuele 286**, ove con il frazionamento, i **PELLEGRINO-BARILARO** volevano aprire la **sala slot**, con la società intestata alla **Lucia Pepè** figlia del boss **Benito Pepè** e moglie di **Maurizio Pellegrino** (foto a lato), e quindi imparentata da un lato ai **De Marte** (la madre dei fratelli Pellegrino è un esponente della famiglia De Marte) e dall'altro ai **Barilaro**, come documentano gli organigrammi seguenti¹⁴:



¹³ Donatella Albano è stata messa ai margini anche dal suo partito, il PD. Il gruppo dirigente provinciale e regionale anziché sostenere le posizioni di intransigenza che la Albano, da Senatore componente della Commissione Parlamentare Antimafia, chiedeva con fermezza hanno deciso di declinare tale richiesta per fare invece spazio a soggetti che, nel tempo, si erano palesati per i contratti e rapporti proprio con quei sodalizi della 'ndrangheta imperiese.

¹⁴ Dagli atti del procedimento "LA SVOLTA" - DDA di Genova



Fu proprio quella vicenda che fece palesare la **capacità di intimidazione propria del sodalizio**. Minacce palesi che hanno fatto sì che si muovesse l'allora Procura di Sanremo ed i reparti investigativi, sino al Ministero dell'Interno. L'obiettivo di aprire quella sala giochi da parte del sodalizio di Bordighera, legato alla **cosca SANTAITI-GIOFFRE'** di Seminara (RC), li ha condotti a svelare il loro volto. Da un lato **procacciatori di voti** (e tessere) per i candidati amici e dall'altro pronti a **richiamare all'ordine gli eletti** che non assecondavano i loro desiderata, come già avveniva per movimenti terra ed altri affidamenti e favori ottenuti dall'Amministrazione Comunale guidata dal sindaco **Giovanni Bosio** (nella foto a lato con il suo principale sostenitore e difensore, Claudio Scajola).



Tornando al **Rocco Avati**, uomo del potente boss **Carmelo Gullace**, si devono ancora aggiungere alcuni dettagli per rivelarne a pieno il ruolo espletato.

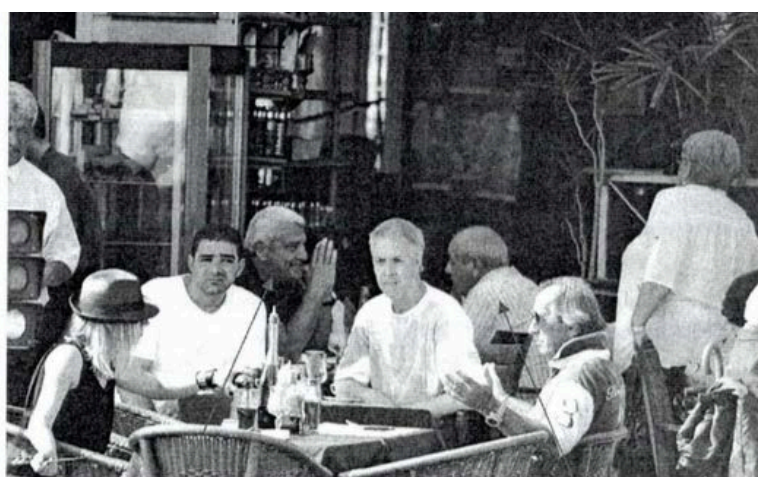
Il primo che raccontiamo è quello dell'organizzazione di un **incontro di Gullace** con il boss della Camorra, legato al **clan ZAZA - MAZZARELLA, Giovanni Tagliamento**. Con il classico linguaggio criptico fornisce le indicazioni per l'appuntamento concordato a **Nizza** con il camorrista che già era emerso per l'operatività in **Costa Azzurra** (dove si era rifugiato per eludere la Sorveglianza Speciale disposta dalla magistratura italiana e dove comunque è finito due volte agli arresti da parte dell'autorità francese) con i già menzionati **PELLEGRINO**. Telefonata che, nonostante gli sforzi di Avati, intercettata, ha comunque permesso allo SCO della Polizia di Stato di seguire sino a Nizza il Gullace e documentare l'avvenuto incontro.

Scriva lo SCO nell'annotazione del **24 maggio 2012** agli atti del procedimento "ACLHEMIA":

«Alle ore 17.00 ca. in Nizza in Promenade des Anglais, nel parcheggio di pertinenza del Casino ubicato nel Palais de la Mediterranee è stata riscontrata la presenza in sosta della Citroen C3 di

*Gullace, in posizione parallela alla sede stradale; trascorsi alcuni minuti l'autovettura è stata spostata da **Giuseppe Briozzo** [...], che ne ha trattenuto le chiavi, e lasciata in sosta nello stesso sito ma in posizione perpendicolare alla Promenade [...]*

*Nel frattempo, coadiuvato da personale effettivo presso la Brigade Criminelle della Police Judiciaire, il personale operante aveva già iniziato ad assistere all'incontro tra a **Carmelo Gullace** e **Giovanni Tagliamento**, detto "Giannino" [...], avente luogo nel **dehor** del locale denominato "**La canne à sucre**" [...] ubicato di fianco al palazzo del Casino*



Giovanni Tagliamento

Carmelo Gullace

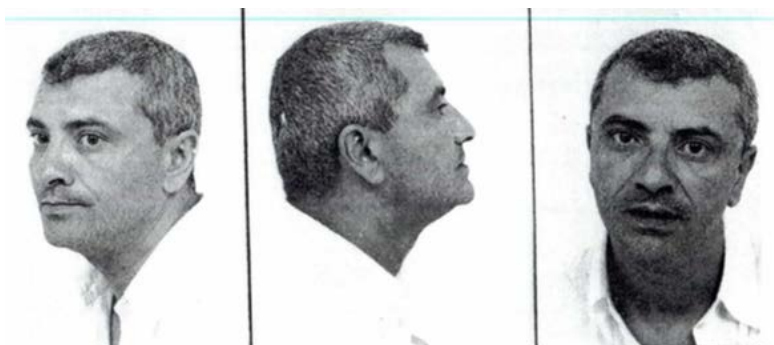
Nel corso dell'incontro Giovanni Tagliamento è stato raggiunto al tavolo da colui che, per caratteristiche somatiche affini (attaccatura dei capelli, taglio dello zigomo, sottomento) potrebbe essere il figlio [Raffaele Tagliamento, nato a Sanremo (IM) in data 10.11.1987]; il giovane si è seduto al tavolo per alcuni minuti e, senza mai partecipare al colloquio in essere, se ne è allontanato per raggiungere la Promenade lato mare [...].



Verso le ore 18,00, mentre Gullace Carmelo e Giovanni Tagliamento lasciavano il locale in questione, Briozzo Giuseppe si dirigeva verso l'autovettura Citroen C3 parcheggiata nell'area antistante il Casinò .

A questo punto, i due amici si salutavano; così, Gullace Carmelo saliva dalla parte del passeggero sull'autovettura Citroen C3 allontanandosi con alla guida Briozzo in direzione ovest della **Promenade des Anglais**, mentre Tagliamento Giovanni con il giovane che era in loro compagnia si allontanavano a piedi, ma, dato l'alto flusso di turisti, venivano persi di vista.

Si rappresenta che l'identificazione certa di Tagliamento Giovanni è avvenuto in un secondo momento, anche mediante il cartellino del foto segnalamento della Gendarmerie di Mentone realizzato subito dopo il suo arresto avvenuto nell'anno 2006:



Un breve inciso sulla figura di Tagliamento Giovanni è opportuno evidenziarlo: pluripregiudicato, nelle diverse inchieste giudiziarie in cui è stato coinvolto, viene indicato, nel ponente ligure, come appartenente ai ruoli apicali della consorteria criminale partenopea denominata "camorra". Questi, negli anni 80/90 veniva accostato al più noto criminale Michele Zaza, boss camorrista della "Nuova Famiglia". Nonostante le sue origine, ha sempre stretto legami personali con la malavita organizzata di estrazione calabrese stanziata nella riviera dei fiori e d'oltralpe. I confini con la Francia sono stati per il Tagliamento Giovanni l'opportunità per instaurare rapporti di "dubbia" natura commerciali ed imprenditoriale, oltre che personali, con componenti ad organizzazioni criminali stanziati in quel paese. Invero, nell'anno 2009 la Parquet di Marsiglia, omologo della nostra Procura della Repubblica, a conclusione di una complessa attività d'indagine per la violazione di reati in materia finanziaria, lo trasse in arresto unitamente a soggetti dell'imprenditoria e politica della Costa Azzurra».

Ancora una volta tra **ponente ligure e Costa Azzurra**, da dove opera uno dei maggiori esponenti della **cosca dei DE STEFANO** quale **Vittorio Canale** (con interessi sia in Liguria, come anche in Svizzera). si ha un intreccio tra le diverse organizzazioni mafiose. Se **Canale** per il gotha della 'ndrangheta reggina, stando a quanto emerso dalle dichiarazioni dei collaboratori di giustizia, è il "delegato" alla comune *cabina di regia* della "Cosa Nuova" (che raccorda le diverse mafie italiane), in questa terra di Liguria l'intreccio di interessi e rapporti delle diverse organizzazioni è una costante. Se **Giannino Tagliamento** senza alcun ombra di dubbio era in affari con i **Pellegrino**, nonché con altri soggetti della 'ndrangheta operanti in tutto il Nord, così come si rapportava con il **Carmelo Gullace**, lo stesso **Tagliamento** intrattiene stretti rapporti con altri soggetti del contesto 'ndranghetista dell'imperiese. Direttamente e con i figli, **Raffaele "Raf la Bestia"** e **Ornella "Lella"**, risulta infatti in rapporti con il noto **Domenico Pronestì** (figlio di **Francesco "Ciccio" Pronestì** - foto a lato - già arrestato per detenzione di esplosivi nella "serra" di Taggia, e di **Nicolina CICALA** sorella di **Antonino CICALA**) già legato alle attività del **Carmelo Sgro' esponente della famiglia SGRO'-GALLICO**, nonché imparentato ai **CICALA** ed ai **NARDELLI-LUCA'** di Riva Ligure. **Pronestì** che hanno costruito consolidati rapporti soprattutto a **Sanremo**, così come ha fatto, ben oltre i confini di Ospedaletti, anche il nucleo del **Tagliamento** (operante anche il fratellastro di "Giannino" ovvero **Antonio Alberino**): la figlia



Ornella è ben inserita nella società sportiva "Sanremese calcio", quale Segretaria Generale; il figlio **Raffaele**, le cui attenzioni risultano poste sui locali, risulta in rapporto con alcuni dei soggetti in significativo rapporto alla famiglia **MARCIANO**, quali **Walter Chiari** e **Maria Cannizzaro**, gestori di due locali a Bordighera.



Alcune foto di una cena TAGLIAMENTO' - PRONESTI' a Sanremo (2017)
Giovanni TAGLIAMENTO brinda con la moglie, al tavolo, di fronte alla moglie, IORIO Salvatore già coinvolto in inchieste per traffico di droga insieme TAGLIAMENTO gestito dalla Camorra



le figlie di TAGLIAMENTO con il Domenico PRONESTI'



Raffaele TAGLIAMENTO con il Domenico PRONESTI'

Alcune foto del Domenico PRONESTI' con accanto Carmelo SGRO'



Walter CHIARI e Maria CANNIZZARO

Funerale del MARCIANO' Giuseppe



- 1 - ALOI Domenico (presente con il padre ed i fratelli Andrea e Marco)
- 2 - INFANTINO Domenico
- 3 - MARCIANO' Vincenzo cl. 77
- 4 - FARGETTE Romain



- 1 - ARENA "il bobo" Luigi
- 2 - ARENA Federica
- 3 - SPIRLI' Marianna
- 4 - MARCIANO' Vincenzo cl. 77
- 5 - FARGETTE Romain
- 6 - PIZZI Alexandro

Walter CHIARI, tra il pubblico, con i familiari di MARCIANO' Vincenzo cl. 77, udienza 15.03.2016, Tribunale di Imperia, in cui era imputato il MARCIANO' (poi condannato) per minacce con aggravante mafiosa verso il Presidente della Casa della Legalità



il Raffaele TAGLIAMENTO con CHIARI e CANNIZZARO



Ed i **PRONESTI'** come la coppia **CHIARI-CANNIZZARO** sono attivi con la gestione di diversi locali tra **Bordighera** e **Sanremo**.



il locale di PRONESTI' Francesco "Ciccio" in Piazza Colombo a Sanremo



il locale di PRONESTI' Domenico sempre in Piazza Colombo a Sanremo (ove lavora anche il figlio di GANGEMI Massimo)



il locale di CANNIZZARO Maria e CHIARI Walter a Bordighera (ove per la sicurezza, tra gli altri, opera anche STRANGIO Francesco figlio di STRANGIO Rocco in stretti rapporti con MARCIANO' Peppino)

Maria Trocadero Cannizzaro
1 ora · Bordighera · 🌐

Finalmente è arrivato il momento di ufficializzare la cosa....è anche vero che ormai lo sapevano in tanti e qualcuno si chiedeva se fosse verobene a dicembre partiamo con una nuova avventura (perche a noi stare a casa a non fare niente non piace proprio) domani partiamo con delle piccole modifiche per rendere il locale a nostra immagine....da dicembre saremo operativi presso il Casa Bianco

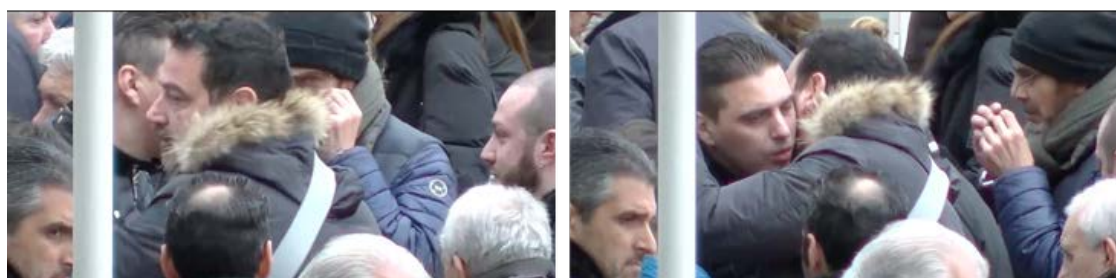


altro locale di CANNIZZARO Maria e CHIARI Walter sempre a Bordighera

E quello dei **locali della movida** è un mondo che si è presentato puntuale all'ultimo saluto al *capo-locale* della 'ndrangheta di Ventimiglia, il vecchio Peppino Marcianò. Locali che sono anche luogo di incontro per il contesto della 'ndrangheta e di coloro che rappresentano le diverse sfumature di grigio che lo circondano, tra amicizie, contiguità, quando non connivenza o complicità.

Uno dei nomi che incontriamo è quello del "**Bananarama**" di Ventimiglia. Dopo un **incendio doloso**, nel 2014, è stato acquisito (per poi essere riceduto) da **Massimiliano Giovinazzo**, fratello di **Simone Giovinazzo** titolare di un'impresa edile di **Camporosso** e **Consigliere Comunale** di quello stesso Comune. **Massimiliano Giovinazzo**, già impegnato anche in politica unitamente all'esponente della **Legha** - ora deputato - **Flavio Di Muro**, con la lista "**Noi per Cambiare**" alle elezioni 2014 a **Ventimiglia**.

Massimiliano Giovinazzo, presente al funerale del boss **Marcianò**, si intratteneva con diversi partecipanti dopo aver baciato il figlio 'ndranghetista del *capo-locale* come si può riscontrare dai fotogrammi:





Enzo BAGALA' – Massimiliano GIOVINAZZO ed il fratello Simone



Spostandosi su **Montecarlo** abbiamo lo “Zelo’s”, gestito da calabresi e punto di incontro di molteplici soggetti legati ed appartenenti al contesto 'ndranghetista, dall'altro lato, a **Sanremo**, un altro punto di incontro nell'ambito della movida è il “Kurssal”. Vi sono poi i locali che hanno visto la gestione di **Flavio Trignani**, molto legato all'impresario **Mauro Mannini** (protagonista della inquietante vicenda del costruendo porticciolo di Ospedaletti, che meglio vedremo più avanti, e nel cui cantiere operava la cooperativa della locale di Ventimiglia “Marvon”). **Flavio Trignani** (nella foto a lato con **Mannini**), tra i presenti al funerale del *capo-locale* di Ventimiglia, oltre ad essere emerso in un'inchiesta per estorsione commessa da un soggetto di cui era stretto



amico, **Andrea De Iaco**, è noto per i locali “Tatanka club” di Taggia e il “K - Beach” di **Sanremo**. **Trignani**, come il **Mannini**, risulta anche in contatti con i **Tagliamento (Raffaele Tagliamento)** ed il fratellastro di “Giannino”, **Antonio Alberino**, nonché anche con il **PRONESTI' Domenico**, ritratto anche in una delle foto di gruppo pubblicate dallo stesso **Trignani**.



Foto del funerale del MARCIANO'



Oltre al mondo della **movida** del ponente tra i soggetti presentatisi **alla corte dei MARCIANO'**, ad esempio, per portare saluto al *capo-locale* Peppino, vi sono anche molteplici **ristoratori** alle cui tavolate si ritrovano spesso i soggetti del contesto 'ndranghetista del ponente ligure.

Vi era il titolare del **ristorante "Corallo" di Vallecrosia, Luca Biamonti**, che con l'ex vice Sindaco di Vallecrosia, **Teodoro Turone** - da qualche anno passato al PD come buona parte dell'ex gruppo di Armando Biasi legato ai Marciandò -, si è recato a baciare il giovane 'ndranghetista figlio del boss. Vi era l'ex gestore della **Pizzeria "Nino" di Vallecrosia** (ora chisuo), così come anche i **Vaccari** (presenti con molteplici esponenti), a partire dal padre Emanuela Vaccari, **Francesco Vaccari** coniugato con **Anna Morabito**

(presente anche lei), del **ristorante da “Nico” di Porra** a Ventimiglia, dove lavora anche la figlia di **Natalino Marcianò, Desirée**. Vi erano, per citarne ancora alcuni, anche il cuoco **Dito Maurizio**, che non ha mancato di recarsi a baciare, anche lui, il giovane 'ndranghetista Vincenzo, così come il pescatore **Francesco De Bella** (candidatosi alle ultime elezioni a Bordighera senza essere eletto) con la compagna, titolare della pescheria di Bordighera, **Simona Ariete**.

Foto del funerale del MARCIANO'



- | | | |
|-------------------------|---|-------------------------|
| 1 - TURONE Teodoro | 5 - MARCIANO' Silvano | 9 - MARCIANO' Nadia |
| 2 - LANZO Vincenzo | 6 - RIPA Vanessa (moglie MARCIANO' Marco) | 10 - MARCIANO' Natalino |
| 3 - MARCIANO' Marco | 7 - CALDERONE Vincenzo "Enzo" | |
| 4 - MARCIANO' Francesca | 8 - ZAMBITO Pinuccia | |



- | | | |
|----------------------------|-----------------------|-----------------------------|
| 1 - GIORDANO Domenico | 4 - ROLDI Filippo | 7 - GRANDI Giuseppe |
| 2 - PERRI Alexandre "Alex" | 5 - MARCIANO' Rinaldo | 8 - LUCISSANO Emanuele |
| 3 - VACCARI Francesco | 6 - ARIETE Simona | 9 - GIOVINAZZO Massimiliano |

Altra relazione non secondaria del contesto 'ndranghetista nel ponente ligure è quella, in parte già accennata e strettamente legata alla **movida**, è quella che emerge con soggetti che operano nell'ambito della **sicurezza nei locali**. Tra questi vi sono ad esempio **Francesco Strangio**, figlio di **Rocco Strangio**, che risulta molto legato a **Luca Maggio** e, con questo agli **Aloi**, tutti presenti questi ultimi al funerale del **Peppino Marcianò**.



ALOI Andrea - STRANGIO Francesco - MAGGIO Luca



MAGGIO Luca - STRANGIO Francesco - ALOI Andrea

Foto del funerale del MARCIANO'



Francesco Strangio inoltre gestisce a **Bordighera**, l'attività di **gommista "EUROGOMMA"**, così come il padre **Rocco** fa a **Ventimiglia**. La figura di **Rocco Strangio** (foto a lato) è emersa nell'ambito dell'inchiesta **"LA SVOLTA"** per il suo legame con il **capo-locale Giuseppe Marcianò**. Rapporti ampiamente indicati nell'Informativa del Nucleo Investigativo dei Carabinieri di Imperia ed ampiamente ripresi nella Sentenza **"LA SVOLTA"** del Tribunale di Imperia. Dall'indagine è emerso che **Rocco Strangio** fosse considerato persona di fiducia dal **capo-locale** ed a conoscenza delle dinamiche del sodalizio. Ad esempio, infatti, nell'Informativa si legge:



«[...] E' lo stesso MARCIANO' Giuseppe nel corso di una conversazione intercorsa con STRANGIO Rocco, a raccontare un episodio nel quale era stato tollerato il comportamento del figlio Vincenzo da BARILARO Fortunato, per rispetto del padre [...].»

Ancora: «I fratelli STRANGIO Rocco e Domenico - Il 25/7/2010 si sono presentati al ristorante "LE VOLTE" di Ventimiglia, i fratelli STRANGIO Rocco e STRANGIO Domenico, due imprenditori edili calabresi gravati da svariati precedenti di polizia, per rappresentare alcuni



MARCIANO' Giuseppe seduto nel dehor riceve la visita di STRANGIO Rocco e STRANGIO Domenico.

problemi riconducibili all'estorsione attuata dalla famiglia ROMEO in Riva Ligure di cui si è parlato nella relativa sezione. Durante una temporanea assenza di MARCIANO' Giuseppe, uno dei due fratelli [Rocco STRANGIO, ndr] ha riferito all'altro che stavano parlando con il "capo" di BARILARO, riferendosi in particolare a Fortunato "quello che il fratello lo hanno arrestato..."

Conversazione nr.1011 del 25/7/2010 - RIT 1442/10

Interlocutori: MARCIANO' Giuseppe, STRANGIO Rocco e STRANGIO Domenico

[...] MARCIANO' G. si allontana per andare a prendere un giornale all'interno del locale e nel frattempo STRANGIO Domenico fratello di Rocco dice (a bassa voce): e come mai glielo ha detto sto LUCA' quello che facciamo noi?

STRANGIO R.: **vedi che questo qua...inc..MARCIANO', questo è il capo di quello..BARILARO..**

STRANGIO D.: eh?

STRANGIO R.: **quello che il fratello lo hanno arrestato..**

fratello: sì.. [...]

«Del matrimonio in questione, MARCIANO' Giuseppe ne ha parlato con STRANGIO Rocco, allorché in tema di cautele da adottare per non incorrere nelle indagini in corso, ha detto al suo interlocutore di essere stato invitato, non poteva infatti non essere così visto il suo rango all'interno del sodalizio ventimigliese, ma proprio per questo motivo di non esserci andato per il timore che ci fossero le forze dell'ordine appostate (...) E' oltremodo chiaro che MARCIANO' Giuseppe abbia affermato ciò per far intendere che in quel delicato momento non intendeva farsi vedere in compagnia di altri capi ed affiliati della 'ndrangheta ligure. Ricordiamo infatti che a quel matrimonio vi erano tra gli altri GANGEMI Domenico, BARILARO Fortunato e molte altre persone indagate poiché appartenenti alla 'ndrangheta.

Lo stesso STRANGIO Rocco, sposando la stessa linea di pensiero, in occasione del matrimonio della figlia di MOIO Vincenzo al quale avrebbe asseritamente partecipato, si era seduto al tavolo con gente "comune" proprio per non destare sospetti.

Non vi è dubbio alcuno, che tale affermazione non possa che far ricondurre ad una distinzione fra le persone invitate, a seconda che esse appartengono o meno alla 'ndrangheta, poiché nessun'altra forma di distinzione avrebbe avuto ragione di essere nel contesto del discorso.

Conversazione nr.1594 del 9/8/2010 - RIT 1442/10

Interlocutori: MARCIANO' Giuseppe e STRANGIO Rocco

[...] MARCIANO' G.: avete capito..

STRANGIO: **per questo io faccio il solitario...**

MARCIANO' G.: **fate bene Rocco fate bene...sì avete tutta la mia approvazione per tutto...state tranquillo che se io ho bisogno di qualcosa vengo meglio da voi solitario e no da uno di questi..che il giorno dopo riempie..**

STRANGIO: ehe...si vantano poi..!

MARCIANO' G.: ha detto mio figlio che Michele CIRICOSTA a Bordighera..che non sono a parte di terra in una piazza non valgono una parola quando sono in sei sette la di dentro..

STRANGIO: quando..

MARCIANO' G.: ...inc..

STRANGIO: sì sì sì..loro c'erano..m'hanno detto che c'erano al funerale..

MARCIANO' G.: eh voilà..ma a quelli ci fa piacere che li vedono...

STRANGIO: ride..

MARCIANO' G.: ..quelli ce lo fanno apposta...

STRANGIO: no no io sono molto prudente...

[...]

MARCIANO' G.: ..avevo fatto un matrimonio dei GANGEMI..inc..uno di ASCIUTTO e non sono andato..uno di **MOIO**..inc...volete venire una volta a mangiare i figli no voi..!..vengono ci faccio il regalo va bene c'ho mandato ma io...inc...mi ha invitato Riotta e **non sono andato nemmeno là..avete capito..! non vado...!..perchè lo so com'è..!...ora tutti con le fotografie ci vanno tutti..**

STRANGIO: sì sì..

MARCIANO' G.: avete capito ce le hanno tutte lì..

STRANGIO: **sì sì..io al matrimonio di MOIO io sono andato perchè lui è venuto..**

MARCIANO' G.: sì sì..

STRANGIO: *ma quando sono entrato dentro prima ho squadrato tutti sai...quelli che c'erano e dopo mi sono scelto un tavolo con delle persone..*

MARCIANO' G.: *sì avete fatto bene*

STRANGIO: *con delle persone...*

MARCIANO' G.: *avete fatto bene*

STRANGIO: *proprio comuni..*

MARCIANO' G.: *sì..gente che non hanno a che fare con con...*

STRANGIO: *e mi son seduto con loro...*

MARCIANO' G.: *avete fatto bene...avete fatto bene...!...inc..quando tua figlia è tornata dalle nozze la mandi qua col marito viene e mangia io ci faccio il mio regalo ma non dovete fare una parola con nessuno..!*

STRANGIO: *sì sì sì... [....]»*

Sia **Rocco** che **Domenico Strangio** risultavano anche in inequivocabili cointeressenze con i noti **PELLEGRINO** in diverse società. Inoltre, come i **PELLEGRINO** e la **MARVON**, operavano (con la società di Domenico) nel cantiere del **costruendo porticciolo di Ventimiglia**.

Chiusa questa parentesi sugli Strangio, particolarmente interessante, inoltre, risulta anche una figura che “unisce” ancora una volta il contesto dei **Pellegrino** con quello di quel **Giovanni Ingrasciotta**, già legato all’ambiente di **Cosa Nostra**. Se l’impresa “**Coffee Time**” di **Ingrasciotta**, così come quella dei **Pellegrino**, è finita interdetta e sequestrata dalla D.I.A. di Genova, dopo il tentativo di aggiramento dell’interdittiva attraverso l’intestazione delle quote alla figlia Alessandra, entrambi hanno un “contatto” comune. Si tratta di **Maurizio Ventre** (foto a lato), nato il 20.03.1971 a Sanremo (IM), con precedenti per spaccio di sostanze stupefacenti, falsificazione o spendita di monete false, reati contro la persona, porto abusivo e detenzione armi, lesioni personali, ricettazione, furto.

Dall’indagine della D.I.A. sui **PELLEGRINO** è ad esempio emerso il loro «*ruolo di referenti per la comunità calabrese, emerso in capo ai fratelli PELLEGRINO, che vede quest’ultimi rendersi solidali con i propri corregionali, soprattutto con quelli aventi precedenti penali, procurando loro un’occupazione lavorativa (con la loro azienda) e permettendogli, così, di usufruire della semilibertà o della libertà controllata; come nel caso di SGRO’ Domenico, VENTRE Maurizio, VENTRE Kristian, STELLITANO Domenico e MERLINI Tiziano*».

Il **Ventre**, che negli anni passati si mostrava con il noto **Carmelo Sgro’** e poi mostrava l’imponenza dei **Pellegrino** con la schiera di loro camion, più di recente ha iniziato a mostrare da un lato foto che documentano il rapporto con l’**Ingrasciotta** e dall’altro la sua nuova attività: “**Il chicco del caffè**”.

foto pubblicate dal Ventre



i camion dei PELLEGRINO



VENTRE con SGRO' con commento "bei giorni"



la foto di un pranzo con l'INGRASCIO



la foto della nuova attività del VENTRE "Il Chicco del Caffè"

Risulta poi significativo, anche qui nell'estremo ponente, il **rapporto con le imprese di pompe funebri** - come già emerso nel ponente savonese con i **Nato** e **Gullace** - del contesto 'ndranghetista. Al funerale del Peppino Marcianò, infatti, oltre a chi "per lavoro" seguiva il funerale del boss vi era anche la giovane figlia dei titolari dell'impresa di **Ventimiglia**, che non ha mancato di abbracciare calorosamente il Vincenzo Marcianò. Vi erano inoltre, per partecipare al funerale, anche i **Varone**, che hanno aperto un'impresa di pompe funebri a **Bordighera**.



Per chiudere questo carrellata sulle relazioni che ruotano attorno al sodalizio di Ventimiglia, ovviamente rappresentante solo in parte, in queste pagine, a conclusione di questo capitolo vediamo degli **imprenditori edili emergenti** tra estremo ponente ligure e Montecarlo, i **CONDELLO**, che risultano avere significativi rapporti con gli esponenti della **locale di 'ndrangheta di Ventimiglia** ed i soggetti gravitanti nella sua orbita. Se i **Condello Loris** e **Danilo** sono più attivi al di qua del confine, **Alessio Condello** risulta più attivo in territorio d'oltralpe, anche attraverso imprese di **Montecarlo**. Proprio quest'ultimo ha pubblicato una delle "rare" foto online del **Fargette Romain** (come già documentato presente - come anche la madre **Argelia Camacho**, al **funerale del Marcianò** - nonché partecipe, insieme alla ved. di Marcianò, **Angela Elia**, al **funerale del Palamara**), figlio dello storico boss della Costa Azzurra **Fargette Jean Louis** che, il 17 marzo 1993, viene **ucciso con 5 colpi d'arma da fuoco a Vallecrosia**.

Alessio CONDELLO con FARGETTE Romain



ved. FARGETTE - madre di Romain - al funerale MARCIANO'



- | | | |
|--|-------------------------------|------------------------|
| 1 - CAMACHO Argelia (ved. FARGETTE J.L.) | 4 - CALDERONE Vincenzo "Enzo" | 7 - MAGGIO Luca |
| 2 - GALLUCCIO Ferdinando | 5 - MORABITO Bruno | 8 - GANGEMI Massimo |
| 3 - MARCIANO' Francesco | 6 - SORRIENTO Walter | 9 - MODAFFERI Caterina |

FARGETTE Romain con la ved. MARCIANO', Angela ELIA al funerale di PALAMARA



Loris e Danilo Condello, invece risultano anche fortemente legati al già citato **Walter Tropeano**, **Emilio Simbari**, nonché a **Davide Brescia** ed un perito del Tribunale di Imperia, **Jean Paul Tarantola**. Al funerale del *capo-locale* di Ventimiglia, **Peppino Marcianò**, si presentano insieme i due **fratelli Condello**, con **Brescia**, **Tarantola** e **Michele Celea**. Soggetti che risultano in rapporti con il medesimo contesto che qui abbiamo documentato, tratteggiandolo in alcuni frammenti.

Foto funerale MARCIANO'





Il **Tarantola**, così come già visto per il **Marcello Iemma**, a conclusione del primo capitolo, e come molteplici dei soggetti del contesto di cui si narra, ha mostrato la sua preferenza politica per **Matteo Salvini**. Ha infatti postato due sue foto con il **Ministro dell'Interno** in occasione della sua recente visita di campagna elettorale per la **Legg** a Sanremo, il 16 maggio. Foto con il **Ministro** che ora compaiono sulla bacheca del **Tarantola**, sovrastate dalla copertina de **“Il Padrino”** nell'avvertimento *«verrà il momento dove ognuno avrà quel che si merita»*:

